



«Sono stato definito sia "troppo nero" sia "non abbastanza nero". Ma io non posso ripudiare la comunità nera o la mia nonna bianca che ogni tanto sbottava in



stereotipi razziali: questa gente è parte di me, è parte dell'America. La risposta è unire le richieste della comunità nera per scuole migliori, migliore sanità, migliori

impieghi alle aspirazioni di tutti gli americani. La risposta è una società americana più giusta»

Barak Obama, discorso al National Constitution Center di Filadelfia, 18 marzo

Alitalia, alta tensione sui licenziamenti

Tafferugli davanti alla sede di Roma: manganellate contro i lavoratori, un ferito Air France: non siamo obbligati a comprare. Primo no dei sindacati al piano

Senza accordo con i sindacati Air France non è disposta a prendersi Alitalia. «Non siamo obbligati a comprare» ha spiegato ieri Jean-Cyril Spinetta, presidente della compagnia aerea francese alle 9 sigle sindacali che aveva di fronte. E il sì dei rappresentanti dei lavoratori dovrà arrivare entro fine mese. Ma la tensione è altissima. Ieri davanti alla sede della Magliana una manifestazione dei lavoratori Alitalia è finita fra le manganellate della polizia. Il piano francese prevede l'esuberato di 1600 persone: 500 piloti, 600 assistenti di volo e 500 assistenti di terra. Ma il leader della Cisl Bonanni teme che alla fine i posti di lavoro perduti saranno diverse migliaia. Sulla trattativa pesa però anche la denuncia ad Alitalia della Sea che gestisce Malpensa. Tanto che il governo ha chiesto al principale azionista della società (il Comune di Milano) di ritirarla. Altrimenti il rischio è che Alitalia possa fallire. Intanto in Borsa il titolo della compagnia di bandiera continua la sua discesa: ieri ha perso un altro 29%.

Masocco, Rossi e Marsilli alle pagine 6 e 7

Air France-sindacati

LA TRATTATIVA CHE NON TRATTA

BRUNO UGOLINI

Crolla anche l'umore dei lavoratori interessati e crolla l'umore del Paese di fronte a una storia dalle incognite rischiose. Una bomba sociale rischia di esplodere nel corso di una tormentata campagna elettorale e alimentare una tensione d'altri tempi. Un brutto esempio si è visto ieri negli scontri tra le forze di polizia e gruppi di lavoratori, con il conseguente ferimento di un operaio. La difficile trattativa tra sindacati e i dirigenti dell'Air France-Klm è cominciata così. E non è stato un buon auspicio. Con la presenza, nel contempo, di tanti candidati-avvoltoi che da destra cercano di far dimenticare le proprie trascorse e pesanti responsabilità.

segue a pagina 27



Un lavoratore dell'Alitech di Napoli ferito negli scontri con la polizia davanti alla sede dell'Alitalia. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Esteri

REPRESSIONE IN TIBET

Il Dalai Lama minaccia: «Mi dimetto»



Le ultime, drammatiche notizie che arrivano dal Tibet parlano di oltre 19 persone uccise dalla repressione cinese. Una violenza che sembra destinata a non cessare. Tanto che il Dalai Lama, accusato dal premier cinese Wen Jiabao di essere il fomentatore della rivolta tibetana, si dice pronto a dimettersi per fermare la scia di sangue e morte. Intanto l'Italia chiede all'Ue di intervenire. Ma la discussione è se boicottare le Olimpiadi.

Fontana e De Giovannangeli alle pagine 12 e 13

DISCORSO ALLA KNESSET

Angela Merkel: «Provo vergogna per la Shoah»



Prima ha ringraziato in ebraico la Knesset perché le ha concesso di parlare in tedesco, poi Angela Merkel di fronte al Parlamento israeliano ha chiesto scusa per lo sterminio degli ebrei fatto dai nazisti: «La Shoah copre noi tedeschi di vergogna - ha detto il Cancelliere tedesco - e io mi inchino davanti ai sei milioni di ebrei uccisi, e mi inchino davanti ai sopravvissuti e davanti a coloro che li aiutarono a salvarsi». Un discorso dal valore storico, non a caso tenuto nel sessantesimo anniversario della nascita dello Stato di Israele.

a pagina 13

LIECHTENSTEIN

CONTI ALL'ESTERO

I NOMI NOTI SI DIFENDONO

«NESSUN ILLECITO»

Di Giovanni a pagina 9

VERSO IL VOTO

CEI CONTRO IL PORCELLINO

«LA LEGGE ELETTORALE VA CAMBIATA»

Monteforte a pagina 3

Costi della politica, Fini attacca Veltroni ma è boomerang

Lo accusa di prendere la pensione, ma il leader Pd l'ha devoluta in beneficenza. Berlusconi il politico più ricco

Che fosse di gran lunga uno dei più ricchi parlamentari d'Italia era noto. Meno noto invece vedere che il suo reddito, con la politica, è quintuplicato. Dai 28 milioni (di euro) del 2005 Berlusconi è passato nel 2006 a oltre 139 milioni (sempre in euro). Al Senato il record è invece del suo avvocato Ghedini (ovviamente di Forza Italia) con più di 1 milione e 200mila euro. Intanto Fini attacca Veltroni che vuol tagliare gli stipendi ai parlamentari: «Ha una pensione da 5mila euro». Ma è un boomerang perché il leader del Pd fa sapere che quei soldi vanno in beneficenza e chiede al presidente di An quanto delle sue varie indennità vanno in progetti per aiutare chi sta male.

Miserendino, Zegarelli e Ciarnelli alle pagine 2, 3 e 4

Redditi dei parlamentari

SE IL CAVALIERE SI ARRICCHISCE

ROBERTO COTRONEO

E poi dicono che siamo un paese normale. Un paese dove la politica è vicina al cittadino. Dove le possibilità di partenza sono uguali per tutti, un paese uguale a tutti gli altri del mondo occidentale. Ieri le agenzie hanno diffuso i dati dei redditi dei politici italiani del 2006. E naturalmente il più ricco di tutti è Silvio Berlusconi. Fin qui la notizia non c'è, e nessuno si sogna di mettere in discussione le capacità manageriali e i redditi del leader dell'opposizione.

segue a pagina 27

Staino



Il voto e la crisi

LE PROMESSE IMPOSSIBILI DEI CANDIDATI ALLA CASA BIANCA

NICHOLAS VAN HOFFMAN

«Allacciate le cinture, sarà una notte piena di scossoni!», dice Margo Channing (Bette Davis) in «Eva contro Eva». Ma la parola «scossoni» non rende l'idea. Le notizie che arrivano da Wall Street rendono surreale quanto vanno dicendo i tre candidati presidenziali. Le cattive notizie rischiano di cambiare la vita quotidiana di 300 milioni di americani. Quanto sta accadendo questa settimana dalle parti di Wall Street spazzerà via i progetti di cui hanno parlato finora John McCain, Hillary Clinton e Barack Obama.

segue a pagina 27



Wall Street. Foto Ansa/Epa

IL DOCUMENTO / LA REQUISITORIA DEI PM

«T'AMMAZZO»: CRONACHE DA BOLZANETO

«Bolzaneto è stato un segnale di come questi fatti si possano verificare anche in ordinamenti democratici». A parlare è Patrizia Petruzzello, il pubblico ministero che insieme al collega Vittorio Ranieri Mirati ha condotto la pubblica accusa contro 44 persone, fra poliziotti e medici, al processo per quella notte di orrore a cui furono sottoposte decine di persone fra il 20 e il 22 luglio del 2001 durante il G8 di Genova. Un racconto dell'orrore che riproduciamo attraverso i passi delle requisitorie dei due pm che hanno chiesto condanne per un totale di 76 anni di carcere.

alle pagine 10 e 11

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Meglio l'amica

MOLTI HANNO CRITICATO le liste del Popolo di Sua Proprietà perché ne fanno parte diverse mediocri starlette della tv, prive di alcuna risorsa politica che non sia una plasticata bella presenza. Per rimediare a questa critica, Berlusconi infatti ha candidato anche la sua chirurga plastica. Ma, a dire la verità, non si capisce che cosa avrebbero in meno queste belle ragazze rispetto a Elio Vito, Renato Schifani, o addirittura a Marcello Dell'Utri. Almeno (si spera) non sono pregiudicate; in più, la bellezza non è un insulto alla miseria o alla dignità delle donne, come invitare le precarie a sposarsi con un miliardario. Né la bellezza è un atto di guerra, come quelli attuati in passato (e ancora minacciati) dal governo Berlusconi. E neppure la bellezza, o la spensierata ignoranza politica sono gravi reati, o considerati attacchi alla magistratura, come i tanti commessi dal boss di Bossi. A ben guardare, tutte quante le amichette degli amici di Berlusconi hanno molti meno difetti (non solo fisici) di Berlusconi. È lui che dovrebbe cancellarsi dalle liste.



www.partitodemocratico.it

100 CAMPUS DI STUDIO PRONTI PER IL 2010. CON NOI VINCONO GLI STUDENTI.



UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.



www.partitodemocratico.it

UN ASSEGNO DI 2.500 EURO PER IL PRIMO FIGLIO. CON NOI VINCE LA FAMIGLIA.



UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

VERSO IL VOTO

Altro obiettivo di Veltroni: smantellare la fitta rete dei privilegi dei politici, applicando il metodo contributivo anche alle pensioni dei parlamentari

Sostegno ai redditi più bassi: per i dipendenti si pensa alla riduzione del cuneo fiscale, per i precari un compenso minimo di 1000 euro

Sicurezza, precariato e donne Così il Pd vuole cambiare l'Italia

di Bianca Di Giovanni / Roma

Ciascuno faccia la sua parte: anche i politici. È una delle parole chiave del «Veltroni-pensiero». Non si tratta tanto (o solo) di risparmiare, quanto di ridare credibilità alla politica. Come? Con una raffica di misure che puntano a smantellare una fitta rete di privilegi. Per esempio: applicare il metodo contributivo anche alle pensioni dei parlamentari. Oppure eliminare dai compensi di deputati e senatori quello relativo alla segreteria. Cancellare i «portaborse» e istituire uffici che offrano servizi a più parlamentari. Questa «piccola» rivoluzione consentirebbe di ridurre di un terzo l'attuale remunerazione di senatori e deputati. Al loft è già pronto un decalogo contro la Casta, che sarà diffuso nei prossimi giorni. Una società più equa e meno diseguale: questo uno dei problemi da affrontare nell'Italia del Terzo Millennio. Più dignità ai lavoratori con il riconoscimento del merito e con un giusto compenso. Per questo si punta a **sostenere i redditi più bassi, cioè a garantire un compenso minimo.** Per i dipendenti si pensa alla riduzione del cuneo fiscale sul salario. Per i precari si punta a sperimentare un compenso minimo fissato con l'accordo delle parti sociali con l'obiettivo di raggiungere 1.000/1.100 euro netti mensili. Questa misura (che sarà la prima nel futuro governo) ha già provocato reazioni (negative) in Confindustria. Emma Marcegaglia ha parlato di «rigidità». Strano che quando i lavoratori accettano la sfida della concorrenza e ne chiedono una ricompensa si parli di rigidità: non si fa lo stesso con i manager. Lotta alla precarietà comunque non vuol dire solo più soldi in tasca, ma anche più diritti. Per questo si vuole estendere a tutti i lavoratori le tutele fondamentali, secondo il principio della carta dei diritti. Ovvero: maternità, malattia, ferie. Non c'è solo l'economia, c'è anche la vita con tutti i suoi «colori». Per questo nell'alfabeto veltroniano trovano spazio slogan come **dare credito alla creatività dei ragazzi.** Che vuol dire offrire la pos-

Sicurezza
Più agenti per strada e più tecnologia
Il Pd chiede l'immediata approvazione del «pacchetto sicurezza» che consente anche di reperire nuove risorse dai beni confiscati alla mafia. Aumentare il numero di agenti per strada affidando agli uffici comunali alcuni compiti oggi affidati alla Ps (per esempio il passaporto). Con la rete senza fili si possono distribuire anche a spese del Comune per i cittadini più deboli congegni d'allarme sofisticati e poco costosi

Occupazione
Sono le donne l'asso dello sviluppo
L'Italia non cresce. I freni più pesanti sono due: il Sud senza infrastrutture, le donne senza lavoro. La «cura» è un mix di incentivi fiscali (a chi assume e a chi eroga servizi alle famiglie) e di servizi più a misura di donne che lavorano. Asili nido aperti tutto l'anno, permessi maternità più lunghi. Ancora sul fronte fiscale: la dote per i figli minorenni. Il Pd dice no al quoziente familiare che disincentiva il lavoro femminile.

Fisco e spesa
Guadagnare di più spendere meno
Il risanamento dei conti pubblici è la condizione necessaria per crescere su basi solide. Per questo il programma prevede un ampio capitolo dedicato ai risparmi. Meno uffici decentrati dello Stato (da unificare in un'unica struttura e un solo vertice), meno province, abolizione degli Ato già avviata in Finanziaria. Le risorse ottenute si destinano al risanamento, mentre con la lotta all'evasione si finanziano gli sgravi su famiglie e imprese.

Tagli
Più credibilità alla politica
Tagliare il numero di parlamentari. E non solo: ridurre anche il gran numero di prebende riconosciute alla politica. Per esempio: introdurre il sistema contributivo anche per le pensioni di deputati e senatori. Oppure eliminare le spese per i cosiddetti portaborse. Al Loft è pronto il decalogo contro la «Casta»: una serie di misure che puntano a sfolire i privilegi. Si parte da meno soldi ai partiti e ai finti quotidiani di partito.

Precari
Almeno mille euro per chi è flessibile
Lotta alla precarietà: non è solo uno slogan. Si chiede ai datori di lavoro di pagare la flessibilità con un compenso dignitoso: almeno mille euro al mese. Tutto da concordare con le parti sociali. La cosa ha già raccolto reazioni negative da parte confindustriale. Chi dice che costa troppo: in realtà pagano gli imprenditori, magari aiutati con qualche sgravio. Altri sostengono che è un irrigidimento del libero mercato. Ma la dignità non è mai stata rigida.

sibilità di prestiti a condizioni vantaggiose per chi inizia un'attività. Una parola che non può mancare nel «dizionario democratico» è la **crecscita**. Negli ultimi 12 anni abbiamo perso 11 punti di prodotto interno lordo rispetto agli altri Paesi europei: 170 miliardi in meno rispetto a Francia, Germania e Gran Bretagna. Il ritardo sta in due parole: le donne e il Mezzogiorno. Metà del Paese bloccata dalla mancanza di infrastrutture. L'altra metà del cielo bloccata dalla mancanza di aiuti alla famiglia e all'occupazione. **Sono le donne l'asso dello sviluppo** sostiene Veltroni. Che qui tocca il punto di maggior distacco dal suo rivale Silvio Berlusconi. Il leader del Pd invita a sposare un miliionario: forse anche perché con il quoziente familiare alle donne stare a casa conviene. Il leader del Pd punta a rendere il lavoro compatibile con la famiglia. Di qui, incentivi fiscali alle aziende che assumono donne, ma anche per chi eroga servizi alle famiglie. Ancora: asili nido a orario continuato e per tutto l'anno, per i genitori la dote fiscale per ciascun figlio. Una società più severa non può fare a meno di **più sicurezza:** più poliziotti, più mezzi alle forze dell'ordine, ma anche più tecnologia. Per esempio la rete a larga banda consente di dotare i cittadini più esposti di congegni d'allarme poco costosi e molto funzionali.



Veltroni Foto Mario De Renzi/Ansa

IL PROGRAMMA DEL PD	I punti chiave
STATO. Spendere meglio e meno. Ridurre deficit e debito pubblico sotto il 90% del Pil.	
FISCO AMICO. Per il 2008 detrazione più alta per il lavoro dipendente, abbassamento delle aliquote Irpef dal 2009 di un punto l'anno per tre anni, dote fiscale di 2500 euro per i figli, detrazione per l'affitto pagato e aliquota fissa su quello percepito. Per le imprese si favorisce la capitalizzazione tramite sconti di imposta.	
SICUREZZA. Approvazione del Pacchetto sicurezza, certezza della pena, più agenti nelle strade.	
GIUSTIZIA GIUSTA. Accorpamento dei Tribunali, processo telematico, specializzazione dei magistrati. Le intercettazioni servono all'autorità giudiziaria ma «ci sia chi risponde delle violazioni del diritto alla riservatezza».	
AMBIENTALISMO. Superamento della dipendenza dal petrolio attraverso il ricorso alle fonti rinnovabili. Valutazione di impatto ambientale da concludersi in tre mesi, impianti di rigassificazione, e sistema di trasporti sempre più basato su ferrovie.	
STATO SOCIALE. Misure per incentivare il ricorso agli asili nido, scuole elementari aperte anche il pomeriggio, compenso minimo legale di 1000-1100 euro netti mensili per i precari. Ricorso agli sponsor garantiti e poi voto agli immigrati nelle elezioni amministrative. Attuazione della legge 194 in tutte le sue parti.	
SCUOLA. Portare al diploma il 95% degli studenti. Garantire a 1000 giovani ricercatori di lavorare liberi almeno alle proprie idee.	
IMPRESE. Incentivi alle piccole e medie imprese, liberalizzazioni e norme sul conflitto di interessi. Contro la burocrazia, restituzione sotto forma di credito di imposta il 50% del costo che ha per i cittadini l'introduzione di nuove procedure.	
CONCORRENZA. Ogni anno una legge sulla concorrenza, a cominciare da telefonia, trasporti, distribuzione dei carburanti.	
SUD E MEDITERRANEO. Un riguardo particolare al sistema dei trasporti.	
DEMOCRAZIA. «Le riforme si fanno insieme»: una Camera con 470 deputati eletti in collegi uninominali scelti con le primarie e un Senato delle autonomie con 100 componenti. Governo di 12 ministri con 60 membri complessivi, con premier che ottiene la fiducia dalla sola Camera e che può proporre la revoca dei ministri. Voto ai sedicenni alle amministrative.	
TELEVISIONI. Assegnazione delle frequenze secondo le direttive Ue e il rispetto delle sentenze della Consulta. Per la Rai, Fondazione e un amministratore unico. Fondo per la qualità dei programmi finanziato con il 2% dell'intero fatturato pubblicitario.	P&G Intograph

I corrispondenti esteri: campagna noiosa e mancanza di volti nuovi

/ Roma

DIBATTITO noioso, programmi molto simili tra loro, troppa distanza tra classe politica e gente comune, sistema gerontocratico, mancanza di volti nuovi: a un

mese dal voto del 13 e 14 aprile, è il quadro della campagna elettorale italiana tracciato dai corrispondenti della stampa estera convinti della vittoria di Berlusconi ma anche dell'inevitabile intesa con il Partito Democratico. Tra gli analisti scelti da Sherpa Tv per commentare l'attualità politica del nostro Paese figurano gli inviati di alcune tra le più autorevoli testate giornalistiche estere: Ian Fisher del New York Times (Usa), Antonio Pelayo di Antena Tres (Spagna), Philippe Visseyras di France2 (Francia), Heinz Fischer della Frankfurter Allgemeine Zeitung (Germania), Jennifer Grego del Financial Times (Regno Unito), Alexej Bukalov dell'ITAR-TASS (Russia) e Menachem Gantz di Yedioth Ahronoth (Israele). È molto diffusa tra gli osservatori stranieri la percezione che, chiunque sia il vincitore (Berlusconi è in

cima ai pronostici), l'intesa con l'avversario sarà inevitabile. Ma è l'aspetto critico ad emergere nettamente dalle analisi dei giornalisti esteri. «Siete un Paese gerontocratico», sostiene il corrispondente di Antena Tres Pelayo, mentre per il collega Usa del New York Times Ian Fisher il sistema politico italiano soffre di scarso dinamismo nei

processi di affermazione di una nuova classe politica. La «mancanza di valori morali» colpisce invece la corrispondente del Financial Times Grego, che rileva la forte presenza di candidati al Parlamento con cause pendenti. «Incomprensibile», per i francesi la presenza di liste «monotematiche come quella di Giuliano Ferrara».

Dalla lotta con classe allo scambio di voti

Malelinguelettorali

«Certo, Berlusconi è il politico più ricco, stando alla dichiarazione dei redditi. Ma non è una notizia. Certo, Bertinotti è il politico più presente sulla tv in chiaro. Ma neppure questa è una notizia. Né per il candidato premier della sinistra-sinistra fa effetto che dica cose come «a proposito della lotta di classe - la pazzia è cosa buona e talvolta fa rinvivere». Casomai ci si domanda che c'entri ormai lui con la lotta di classe, avendola mutata in lotta con classe. Ma il supermartedì di dichiarazioni pre-elettorali è predominio della Chiesa, di Famiglia Cristiana, di Monsignor Betori, sulla scia della presa di posizione del Cardinal Bagnasco a pro della famiglia. Udite udite: dicono che la classe politica attuale è da bocciare in toto, se per toto si intende Pdl e Pd. E il centro cattolico? Impregiudicato, forse beati monacelli, oppure rari nantes ecc. E poi dicono che la legge elettorale così non va, è da rifare, impedisce di scegliere le persone che sono importanti almeno quanto i programmi. Meraviglioso. Peccato che abbiano aspettato tanto a dirlo. Quasi quasi mi iscrivo al Pci (Partito cattolicissimo), e voto per loro. Ma come faccio? Non sarebbe uno scambio di voti nel paese del voto di scambio?»

Oliviero Beha

Se Mauro Cutrufo vuole fare il gladiatore

Voto in Pillole

◆ Ha scelto la versione gladiatore Mauro Cutrufo, candidato vice sindaco di Roma che corre per il Pdl con Gianni Alemanno, nel ruolo di Marco Aurelio. Se i due conquisteranno il Campidoglio i romani possono stare tranquilli. Vedranno sorgere alle porte della città una «Disneyland dell'impero romano», un parco sia ludico che culturale, di cui davvero si sentiva la mancanza, da programmare in collaborazione con l'Università per essere garantiti sul secondo fronte. Altro impegno di Cutrufo è quello di «dare sostegni alla popolazione dei motociclisti romani», circa cinquecentomila persone che hanno scelto di andare in biga. Ma a motore.
◆ Ufficialmente la desistenza non c'è tra Pdl e Destra. Ma qualcuno ci prova a condizionare il voto. E così sull'homepage del sito «votaberlusconi.it» si legge, tutto d'un fiato per lo stile letterario «io voto la destra alla Camera al Senato (escluso Lazio) è necessario votare il Pdl altrimenti voto perso che favorisce i cattocomunisti (non possibile 8 per centro per seggio). Firmato Amici la Destra. E se fossero i fratelli Capone?»

Marcella Ciarnelli



MERCOLEDÌ 19 MARZO

Ore 16.30 Lerici (SP)
piazza Garibaldi
Ore 18.00 Sarzana (SP)
piazza Garibaldi
Ore 21.30 Carrara
Palazzo Comunale, piazza 2 giugno

GIOVEDÌ 20 MARZO

Ore 10.30 Rigionne (PI)
Circolo Arci, piazza Sandro Pertini
Ore 13.00 Putignano (PI)
Circolo Arci, via Putignana
Ore 15.00 Pisanova (PI)
Casa del Popolo, via Frascani
Ore 17.30 Viareggio (LI)
Centro Congressi Principino
viale Marconi 130
Ore 21.00 Campi Bisenzio (FI)
Teatro Dante, piazza Dante 23



www.pierofassino.it

Un'Italia moderna. Si può fare.

PAOLO PIETRANGELI

a
40
anni
dal
~~'68~~

(ARMela
(con affetto)



Domani in edicola

**in esclusiva per i lettori de l'Unità,
il manifesto, Liberazione, Carta.**

**Euro 7,00
+ prezzo del giornale**

l'Unità il manifesto
Liberazione

ALITALIA, ALTA TENSIONE

Il numero uno della compagnia francese spiega subito ruvidamente quali siano i passi ritenuti indispensabili per andare avanti

Ma le proteste davanti ai cancelli del quartiere generale hanno subito chiarito dove si rischia di arrivare calcando la mano

Air France: non siamo obbligati a comprare

Spinetta detta le condizioni, ma i sindacati non accettano i tagli. Trattativa in salita

di Felicia Masocco / Roma

LE INTENZIONI Tanto per cominciare «non siamo obbligati a comprare». Jean-Cyril Spinetta, numero uno di AirFrance-Klm, svela le carte ai sindacati ponendo ruvidamente in premessa la sua condizione: se entro il 31 marzo non arriva il loro consenso l'acqui-

zione di Alitalia andrà a monte. Spinetta non indora la pillola, del resto il pensiero dell'acquisto franco-olandese è ben rappresentato dal valore assegnato alle azioni di Alitalia, considerata carta straccia o poco più. Ma i sindacati si sono mostrati piuttosto disincantati rispetto all'ambizione, espressa da Spinetta, di puntare con i lavoratori alla creazione «di un grande gruppo di dimensioni mondiali», né sensibili al richiamo ad aderire al piano perché «senza l'adesione dei lavoratori non potrà avere successo». Dopo più di quattro ore di riunione, al piano-soprattutto sul nodo esuberanti - è arrivato il No corale non solo da Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Sdl, ma anche e soprattutto dai piloti dell'Anpac assolutamente contrari al destino del settore Cargo che dovrebbe cessare nel 2010. Senza modifiche, il piano verrà respinto. Com'era nelle previsioni, il vertice con i sindacati di categoria non è stato facile, segna piuttosto l'avvio di un negoziato tutto in salita e dagli esiti incerti. Ma ancora nella tarda serata non si sapeva se e a quando sarebbe stato aggiornato. «Gli interventi che ci sono stati illustrati sono assolutamente inaccettabili da parte dei piloti e vanno nella direzione opposta a quella del reale rilancio della compagnia di bandiera - è il commento dell'Anpac - . Inoltre risultano assolutamente non motivati ma, al contrario, appaiono pretestuosi e strumentali ai soli interessi di Air France-Klm».

Il vertice, cui era presente anche «Un piano doloroso ma di successo» assicurano i francesi, ma la prima risposta è negativa

il presidente di Alitalia, Maurizio Prato, è dovuto cominciare in ritardo perché fuori dei cancelli del quartier generale della Magliana, i lavoratori di Atitech hanno dato un assaggio di quello che potrebbe accadere calcando la mano. La rabbia, i fischi e insulti ai colleghi «crumiri» che erano al lavoro, i lanci di uova

contro la polizia, la carica che ne è seguita, un lavoratore finito all'ospedale. Scontri, tensione, l'esasperazione di chi teme di ritrovarsi per strada: Atitech è una società di Az Servizi che si occupa di manutenzione a Napoli, è destinata a restare fuori dal «perimetro» aziendale, una sorte oscura anche se Prato nel

corso dell'incontro ha tentato di rassicurare i sindacati, «per Atitech non ci saranno licenziamenti ma soluzioni non traumatiche», ha risposto a una precisa domanda. Sono invece confermati i 1600 esuberanti di Az Fly, scritti nel piano, 500 tra i piloti, 600 tra gli assistenti di volo e 500 tra il perso-

nale di terra. Per quanto riguarda Az Servizi, l'80% del capitale sarà rilevato da Fintecna che oggi ha il 49% più 2% di diritti di voto in usufrutto, dei 7600 dipendenti attuali 3200-3300 saranno internalizzati, rientrano cioè in Az Fly, il resto, circa 4400 lavoratori rimane in Az Servizi, cioè fuori da Alitalia.

È quindi confermato l'interesse di AirFrance solo per alcune delle attività di Az Servizi e precisamente la manutenzione leggera e parte dei servizi aeroportuali. Restano fuori, la manutenzione pesante (svolta all'Atitech di Napoli e a Palermo), ma anche l'informatica, l'amministrazione e il call center.



Immagine degli scontri tra le forze dell'ordine, carabinieri e polizia, e i lavoratori dell'Atitech di Napoli davanti al centro direzionale Alitalia, a Roma. Foto di A. Di Meo e M. Cristofani/Ansa

Manganellate sui lavoratori davanti alla sede della Magliana

Erano circa quattrocento, venivano dalla Atitech di Napoli, dove si fa la manutenzione degli aerei

di Oscar De Biasi / Roma

PROTESTA Anche i manganelli. Nella crisi di Alitalia, la compagnia di bandiera, la compagnia delle belle assistenti, dei sorrisi smaglianti e delle divise eleganti, sono arrivati anche i manganelli, quelli agitati dai poliziotti e dai carabinieri che presidiavano il centro direzionale della Magliana, i palazzoni di via Marchetti, durante il primo incontro tra i sindacati e i possibili, non ancora certi, nuovi padroni con alla testa Jean-Cyril Spinetta. Momenti di confusione, agenti all'opera per allontanare i manifestanti. Qualche manganella-

ta ha raggiunto i manifestanti, circa quattrocento, per lo più lavoratori napoletani dell'Atitech con le bandiere di tutti i sindacati, arrivati con pulman e auto di prima mattina. Atitech è una società legata ad Az servizi, settore manutenzione pesante: Atitech resterebbe fuori dall'operazione Alitalia e Atitech che cura gli aerei Md-80 e A320 vale settecento addetti diretti e altri centocinquanta nell'indotto, lavoratori che hanno in media 35 anni d'età e sono professionisti del settore. Ad uno di quei lavoratori che protestavano è andata peggio che agli altri: è rimasto ferito, è stato soccorso in ospedale, un taglio alla fronte. Niente di grave, se non la rabbia per quelle «mazzate»,

per la paura di fronte al rischio di perdere il posto. In cambio delle manganellate sono volati uova, oggetti vari e slogan semplici, tipo: «Atitech non si tocca». Si sono sentiti tanti fischi e molti insulti: bersagli erano, per scarsa solidarietà, altri dipendenti, quando hanno lasciato gli uffici a fine lavoro. I manifestanti volevano entrare, invece. Carabinieri e poliziotti li hanno respinti. Alla fine so-

Un ferito lieve. Volevano entrare gli agenti sono intervenuti per allontanarli

no arrivate anche le rassicurazioni di Maurizio Prato, il presidente di Alitalia, che ai sindacati durante l'incontro aveva assicurato: per i lavoratori di Atitech «non sono previsti licenziamenti, ma solo soluzioni non traumatiche». Oltre alle rassicurazioni di Prato, ai lavoratori Atitech sono giunte anche preoccupate parole del sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino («La quota di esuberanti annunciata rischia di dare un ulteriore colpo ai nostri livelli occupazionali»), e naturalmente accorate testimonianze di solidarietà da parte di politici vari. I sindacati hanno ovviamente condannato il comportamento della polizia e dei carabinieri: «Atitech - secondo l'Uil napoletana - rappresenta un centro d'eccellenza importante nella revisione

degli aeromobili della flotta Alitalia... Il sindacato non accetterà una trattativa al buio, né operazioni di spezzettamento in una logica meramente ragionieristica o in quella ancora peggiore del prendere o lasciare. Atitech e con essa Az Servizi rappresentano un know-how importante per il rilancio di questa azienda, e per questo siamo convinti della necessità di un'attenzione particolare da

La preoccupazione del sindaco Iervolino. Ma Prato assicura: «No a soluzioni traumatiche»

parte del Governo e delle Istituzioni locali affinché nelle trattative prevalgano le ragioni del lavoro insieme a quelle dell'efficienza e della produttività dell'azienda». Le proteste sono ovviamente continuate: «È arrivata l'ora che il governo si assuma le proprie responsabilità. Non è possibile che siamo venuti qui - urlano dai megafoni - per prendere mazzate». Niente presidi, niente botte, ma tensione assai alta anche a Fiumicino, dove si toccava con mano incertezza e preoccupazione, dove si poteva misurare da vicino il peso di tanti piani e di tanti accordi falliti. Per ora si aspetta: si attende di conoscere con precisione il dettaglio di questo nuovo piano e le prime valutazioni del sindacato.

UN'INDAGINE APPROFONDATA CHE SVELA I RETROSCENA INTERNI ED INTERNAZIONALI DEL DELITTO MORO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 30° anniversario del rapimento di Aldo Moro a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



GIUSEPPE DE LUTIIS

IL GOLPE DI VIA FANI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

ALITALIA, ALTA TENSIONE

Berlusconi dice di aver comunicato in via riservata la sua opinione sulla vendita Palazzo Chigi: nessuna comunicazione

La società aeroportuale disposta a valutare proposte di definizione anche stragiudiziale Chiesta la parità intercontinentale con Roma

Il governo preme sulla Moratti: via il ricorso Sea

La richiesta di danni può far saltare la vendita. Alitalia perde un altro 30% in Borsa

di Roberto Rossi / Roma

CAUSA Più della vertenza sindacale sarà il nodo relativo a Malpensa a decidere il destino di Alitalia. La richiesta di danni per 1,250 miliardi di euro che Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, ha avanzato nei confronti della compagnia italiana è la

spada di Damocle che pende sulla trattativa con Air France. Ne sono convinti i francesi, che hanno chiesto garanzie al governo perché la richiesta rientri, ne è convinto lo stesso Palazzo Chigi che ieri ha inviato una nota alla società. Poche righe nelle quali si chiede che «Sea ponga in essere ogni comportamento coerente con la finalità di favorire la positiva conclusione dell'accordo tra Air France e Alitalia ritirando il ricorso presentato contro quest'ultima». Poche righe che aprono di fatto un braccio di ferro tra l'esecutivo - che ieri ha siglato un accordo con le istituzioni locali lombarde sulla realizzazione del programma di gestione della crisi occupazionale di Malpensa - e il sindaco di Milano Letizia Moratti (il Comune è il principale azionista di Sea).

La Moratti, in un'intervista, ha spiegato che la società aeroportuale avrebbe portato avanti l'azione risarcitoria. Anche a costo di far fallire Alitalia. «Prima di arrivare al fallimento - ha detto la Moratti - è sempre doveroso cercare un'altra soluzione, sebbene neppure il fallimento significhi di per sé una catastrofe». Una posizione che ha scatenato la reazione del governo. Il ministro del Lavoro Cesare Damiano, dopo aver firmato un accordo per le casse integrative di Malpensa con le istituzioni locali e la stessa società aeroportuale, ha fatto sapere che «alla decisione di revoca il governo subordinerà ogni ulteriore iniziativa».

In serata, poi, in una nota la Sea ha parzialmente aperto uno spiraglio alla trattativa. Secondo la società la rinuncia da parte di Sea «al diritto fatto valere in giudizio non è proponibile», ma in ogni caso la società è «disponibile a valutare proposte di definizione anche stragiudiziale della vertenza, a condizione che venga riconosciuto il danno che Sea stessa sta subendo per effetto degli inadempimenti di Alitalia, e che si creino i presupposti di mercato per un nuovo sviluppo dell'aeroporto di Malpensa». E tra i presupposti la Sea ha

chiesto la parità intercontinentale tra Milano e Roma. Attorno alla Moratti, e alle posizioni della Lega, si è spostato una fetta del Popolo della Libertà. Dopo giorni di tentennamenti, anche il leader di An, Gianfranco Fini, ha bocciato in maniera definitiva il piano di Air France. «Ieri - ha detto Fini - ho parlato di luci ed ombre.

Oggi vedo che le luci sono più deboli e le ombre sono più forti». Resta da chiarire, invece, che cosa pensa Silvio Berlusconi. Dopo aver definito il piano di Air France uno «smacco per il Paese», l'ex premier ha dichiarato di aver fatto conoscere «la nostra posizione in via riservata a chi sta conducendo la trattativa». Un'affermazione

smentita da Palazzo Chigi che ha precisato di non aver ricevuto «nessuna comunicazione». Anche il segretario del Partito Democratico Walter Veltroni è tornato sull'argomento. «Alitalia non deve fallire - ha detto ieri ad Aosta - È gravissimo sostenere questo perché ci sono migliaia di lavoratori che rischiano il posto di lavoro».

«Non c'è nulla di male - ha continuato Veltroni - che ci sia una partnership internazionale. Ma ci sono due varianti che devono essere tenute in conto: non deve esserci un prezzo sociale troppo alto e bisogna discutere seriamente del destino di Malpensa». Che per Veltroni può essere «l'altro grande hub italiano». E per questo ci vuole

le «gradualità nel processo di smissione dei voli». In attesa di definire il caso Malpensa, ieri il governo ha aderito formalmente all'offerta di Air France in sette punti. Tra questi anche alcune garanzie chieste ad Air France in relazione alla politica aerea, allo status della linea aerea, alla salvaguardia dell'identità nazionale, alla presenza di un consigliere di nomina di un rappresentante italiano nel cda del gruppo Af-Klm. Inoltre il Tesoro ha precisato che gli impegni non saranno vincolanti in caso di migliore offerta.

Offerta alla quale la Borsa però non crede. A Piazza Affari Alitalia ha subito un nuovo tonfo (-29,3% a 0,27 euro). Il titolo sta di fatto avvicinandosi ai 10 centesimi messi sul piatto da Air France. Il che vuol dire che il mercato scommette sulla vittoria francese. Con o senza ricorso della Sea.

HANNO DETTO

Veltroni



È grave dire che Alitalia può fallire. Malpensa deve essere un altro hub italiano, serve gradualità nel trasferimento dei voli

Berlusconi



Sono preoccupatissimo pensate al turismo, che smacco. Quando saremo al governo faranno ricadere su di noi i danni

D'Alema



Air France sembra offrire prospettive di rilancio L'azione di rivalsa delle autorità milanesi crea un problema in più



Due assistenti di volo dell'Alitalia seduti all'esterno dell'aeroporto di Fiumicino Foto Ansa

PIER LUIGI BERSANI

«Il primo obiettivo è evitare il fallimento»

di Antonella Cardone / Bologna

ALLARME «È possibile arrivare ad esiti non traumatici per i lavoratori se le radicalizzazioni delle posizioni oggi in atto venissero superate con un accordo sinda-

cale e una presa di posizione di Sea», la società di gestione dell'aeroporto di Malpensa che, come richiesto dai francesi, dovrebbe ritirare la minaccia di ricorsi e richieste di risarcimento danni. Il ministro allo Sviluppo economico Pier Luigi Bersani, a Bologna per diversi appuntamenti di campagna elettorale, lo dice chiaro tondo: «In questo momento Sea ha in mano il bandolo della matassa: se intende far fallire Alitalia può farlo».

Ministro, sull'operazione di vendita della linea di bandiera ad Air France il clima si fa sempre più teso. Che prospettive vede?

«Le prospettive mi paiono abbastanza chiare: allo stato attuale della situazione non c'è altra alternativa che il fallimento se non si superano i problemi che ancora si frappongono all'ope-



razione con Air France, e quindi si trova l'accordo sindacale e si ha una certa decisione di Sea. Fatto questo è possibile arrivare ad avere

dal punto di vista sindacale e delle condizioni dei lavoratori degli esiti non traumatici. Sarebbe un risultato possibile, lo sottolineo».

Eppure a giudizio del sindaco di Milano, Moratti, l'ipotesi del fallimento non sarebbe catastrofica.

«Capisco che lei dica così perché il centro destra ha portato al fallimento Alitalia, noi l'abbiamo presa che era in coma e la lasciammo che aveva i bilanci in ordine. Credo che la sua osservazione non sia responsabile, bisognerebbe anche capire bene che cosa significa il fallimento dell'Alitalia, e non solo dal punto di vista delle condizioni dei lavoratori».

La Moratti non è l'unica che lancia strali contro la decisione di vendere ai francesi.

«È stato raggiunto il record mondiale dell'ipocrisia: sento continuamente dei Soloni polemici che sono quegli stessi che nel 2001 hanno preso in mano un'Alitalia che era in pareggio, hanno avuto responsabilità di essere azionisti come Tesoro, di essere presidenti, di avere in mano gli aeroporti lombardi, e ci hanno consegnato un anno e mezzo fa una situazione prefallimentare; perché, come si vede, Alitalia è difficile anche venderla. Ancora adesso sparano sentenze: se fosse stato così facile aggiustare le cose avevano cinque anni per aggiustarle».

Sulla conclusione della vendita il pallino è in mano a Sea?

«Ricordo che un'altra offerta sarebbe sempre possibile, in teoria. Se c'è un'altra offerta c'è la possibilità di proporla. Se non c'è bisogna fare i conti con la realtà e devo dire che in questo momento Sea se intende far fallire Alitalia può farlo, ma non so quanto questo possa giovare e non danneggiare ulteriormente il sistema aeroportuale lombardo se la valutazione di Sea è quella. È ora di prendersi le proprie responsabilità e di decidere responsabilmente senza più scaricare sempre sugli altri».

PARIGI E DINTORNI

La partita è ancora molto aperta. Per il Financial Times le rigide condizioni di Air France potrebbero in realtà puntare al ritiro e non all'acquisizione

In Francia c'è chi dice che Spinetta ha fatto un'offerta troppo generosa

GIANNI MARSILLI

È se la tattica di Jean Cyril Spinetta non fosse quella che sembra? E' la domanda che poneva ieri il Financial Times, per la penna di Paul Betts e la rubrica "European View". Dice l'analista che le mosse di Spinetta si prestano a una doppia lettura. La prima gli accredita una tattica "normale" in un negoziato di questo genere: il prezzo offerto, 10 centesimi per azione, può essere considerato realistico, per quanto possa apparire miserabile, dagli azionisti di Air France-KLM. Altrettanto comprensibile può essere il pesante apparato di condizioni poste da Spinetta, che si possono così rias-

sumere: accordo da parte dei sindacati del piano di ristrutturazione, e "endorsement" politico dell'operazione da parte non solo del governo attuale, ma anche di quello che scaturirà dalle urne a metà aprile. Riempiute queste condizioni, ci sono buone possibilità che Alitalia torni a generare profitti.

La seconda lettura suggerita da Betts è di segno opposto: che cioè il numero uno di Air France giochi a perdere, cercando "un modo elegante di uscire da una complicata e rischiosa acquisizione". Questo spiegherebbe la severità delle condizioni poste agli azionisti di Alitalia, ai responsabili politici e ai sindacati italiani. Così se-

vere da suscitare, sperabilmente, un rigetto dell'accordo, del quale gli interlocutori al di qua delle Alpi porterebbero l'intera responsabilità. Tanto più che i sondaggi e i bookmakers londinesi danno Berlusconi vincente il prossimo 14 aprile. E Berlusconi appare più freddo sull'affare, condizionato com'è da un alleato come la Lega e da Roberto Formigoni. Per queste ragioni, conclude Betts, "è troppo presto per sapere a quale gioco stia giocando Spinetta". L'unica cosa sicura, è che vuol condurre le cose in modo da non indebolire il suo gruppo. Il problema per lui non è il prezzo: "Il vero costo per Air France sarebbe il tempo che il management dovre-



Le Monde scrive che il prezzo di 140 milioni è alto, altri avevano preparato offerte da zero euro

be dedicare ad Alitalia una volta concluso l'accordo". Tempo che Spinetta teme sia penalizzante per Air France.

Perplesso sull'acquisizione appare anche "Le Monde", che trova addirittura da ridire sul prezzo di acquisto proposto: "Altre offerte un tempo concorrenti avevano fissato il prezzo di Alitalia a zero euro". Ma insomma, passi per i 140 milioni offerti da Spinetta. Salvo che bisogna aggiungere un miliardo di euro di aumento di capitale per Alitalia, un miliardo e 300 milioni di debiti, l'acquisto di 600 milioni di obbligazioni convertibili, e si va tranquillamente oltre ai tre miliardi. Ora, Air France "può contare su una tesoreria

di cinque miliardi per finanziare la sua crescita", cifra che al quotidiano parigino non pare un granché, soprattutto se si tiene conto che la capitalizzazione di borsa di Air France-KLM è diminuita del 60 per cento negli ultimi nove mesi, e che la crisi economica internazionale si rifletterà inevitabilmente sui profitti delle compagnie aeree. Per questo "si potrebbe pensare che il gruppo franco-olandese abbia altro da fare che acquistare un rivale sulla via del fallimento, in un clima politico piuttosto teso".

Il giornale prospetta tre ipotesi: che Alitalia porti i libri in tribunale, che Air France si astenga "se non riceve il sostegno del governo

e dei sindacati italiani", che l'affare vada in porto. In quest'ultimo caso, è l'allarmata postilla, Jean Cyril Spinetta "dovrà tenere molto fermamente i comandi dei quali qualcuno potrebbe tentare di impadronirsi in caso di turbolenza". In ultima analisi, se il Financial Times riconosce come "dolorose le condizioni poste agli italiani", per quanto giustificate dal contesto aziendale e politico di Alitalia, la stampa francese appare più diffidente.

Anche il quotidiano economico "Les Echos" sottolinea che "la sfida è ancora lontana dall'essere vinta": tra gli ostacoli non dimentica Bruxelles e i suoi pronunciamenti in tema di concorrenza.

Microsoft®

MANAGER

TIROCINANTE

Andrea Mizioni ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio gratuito in una delle aziende nostre partner. Ha vissuto una profonda esperienza umana e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Abbiamo aiutato più di 1.000 studenti italiani a entrare nel mondo del lavoro e molti altri se ne aggiungeranno. Per sapere di più sulla storia di Andrea visita il sito latuastrada.it

Dai furbetti al Pdl gli allegri vip nel paradiso fiscale

Nella lista-Liechtenstein Grillo e Bonsignore Anche i nomi di Milva e della famiglia Mian

di Bianca Di Giovanni / Roma

FISCO E VIP Tutti estranei a qualsiasi illecito. Così reagiscono i «nomi eccellenti» segnalati nella «black list» di conti italiani detenuti nel Liechtenstein. Ieri articoli di stampa avevano rivelato che tra le 400 sigle al vaglio della procura di Roma comparivano an-

che politici e imprenditori di spicco. Per l'esattezza Vito Bonsignore (ex Udc, oggi nelle liste del Pdl), Luigi Grillo (Pdl), Carlo Sama, ex amministratore Montedison, e la famiglia Mian, già titolare di una impresa farmaceutica e oggi anche tra gli azionisti dell'Unità. Le indiscrezioni parlavano di cinque milioni di euro depositati dall'eurodeputato centrista, qualche centinaio di milioni invece dal senatore Grillo, già comparso sulle cronache finanziarie proprio assieme a Bonsignore nella vicenda dei «furbetti» delle scalate bancarie. Per i Mian si parla di 400 milioni e altri 200 per un'altra casa di distribuzione di farmaci. Più tardi è spuntato anche il nome della cantante Milva. Grillo ha smentito subito qualsiasi ipotesi di illecito. Gli altri hanno impiegato qualche ora prima di diramare comunicati ufficiali:

il tempo di esaminare la situazione con legali ed esperti tributari. Alla fine tutti si professano assolutamente «in regola». Ma non tutti chiariscono come mai ingenti risorse sono finite nel luogo più protetto e meno tassato d'Europa. «Il movimento finanziario del quale vi è traccia riguarda l'acquisto di un podere alle Cinque terre che apparteneva a imprenditori residenti nel Liechtenstein», spiega Grillo. Quanto a Maurizio Mian, l'imprenditore rivela che si tratta di una «eredità del passato, madri, nonne, zie». Insomma, un residuo di una storia «antica». Rimasto in piedi quando nel '97 la famiglia cedette l'industria farmaceutica Gentili (questo il nome della madre) ad un'azienda americana, la Merck. Transazione conclusa in Liechtenstein. Non proprio regolare, ma oggi qualsiasi addebito finirebbe nel nulla: la famiglia infatti si è «tremontizzata» (parole di Mian. Cioè? Ha aderito allo scudo fiscale che consentiva ai capitali illecitamente esportati di emergere, garantendo l'anonimato e versando un'aliquota del 2,5% (in Italia sui depositi si paga

il 27% e sui titoli il 12,5%). Quanto alla somma, Mian parla di una cifra «molto, molto inferiore ai 400 milioni di cui si parla», ma non fa il numero. Anche Bonsignore in una nota parla di beni «posseduti e gestiti nel pieno rispetto dell'attuale quadro normativo, ivi compreso quello fiscale». Non è dato sapere se la regolarità è stata guadagnata grazie allo «scudo» di Tremonti. Intanto la procura continua ad indagare. Anche quella Nazionale Antimafia, chiamata a verificare l'ipotesi di riciclaggio di denaro sporco tra i 400 della lista nera.

Omicidio Cicioni, al via il processo Parti civili anche associazioni di donne

PERUGIA Per la procura di Perugia, Roberto Spaccino uccise volontariamente la moglie Barbara Cicioni, 33 anni, incinta all'ottavo mese di una bambina. Per questo deve essere processato davanti alla Corte d'assise di Perugia. Una richiesta accolta in lacrime dall'uomo seduto poco lontano dal padre e dalla madre di Barbara. Spaccino ha sempre proclamato la sua estraneità al delitto e il gip, davanti al quale oggi è cominciata l'udienza preliminare, deciderà il 26 marzo se rinviarlo a giudizio o proscioglierlo. Il trentottenne di Marsciano e i



I corpi delle due ragazze irlandesi investite sul lungotevere degli Altoviti Foto di Peri

ROMA Polemica sulla decisione del pm Alla guida ubriaco uccide due ragazze Subito ai domiciliari

■ Ubricato al volante di una Mercedes lanciata a folle velocità. In pieno centro di notte a Roma. Così Friedrich Vernarelli, giornalista pubblicista romano di 32 anni, ha prima travolto e ucciso due studentesse irlandesi di 27 e 28 anni. Poi l'uomo, figlio di un ex funzionario dei vigili urbani e ex presidente del centrodestra al XVII municipio di Roma, si è lanciato in una fuga rocambolesca finita un chilometro dopo con l'auto che si schianta contro una Bmw parcheggiata. Lì il 32enne, sottoposto agli arresti domiciliari dal pm di turno Andrea Mosca e ora accusato di omicidio colposo plurimo, omissione di soccorso, guida in stato di ebbrezza e danneggiamenti, è stato trovato proprio dai vecchi colleghi del padre. Si è rifiutato di sottoporsi al narcotest ma nel sangue aveva un tasso di alcool oltre 4 volte superiore al limite previsto dalla legge. Intanto fa discutere la scelta degli arresti domiciliari. Il pm di turno li avrebbe disposti prima di conoscere i risultati dell'alcoltest. Oggi la Procura di Roma, che dovrà chiedere al gip la convalida della misura, potrebbe anche modificare la richiesta e puntare sulla custodia in carcere. «Non è accettabile che sia agli arresti domiciliari. In questo Paese chi sbaglia deve pagare» ha detto il candidato premier del Pd, Walter Veltroni. Su Youtube spunta anche un video che mostra Friedrich in auto mentre lascia il volante e accenna un ballo. **Massimiliano Di Dio**

LATINA

Aveva un cadavere nel congelatore, arrestata

ROMA È stata arrestata Stefania Orsola Scarlata, di 35 anni originaria di Caltanissetta, accusata di omicidio ed occultamento del cadavere di Giancarlo De Santis, l'uomo di 68 anni trovato cadavere in un congelatore in una villetta a Cisterna vicino Latina. Ha parlato ininterrottamente da mezzanotte di lunedì alle 7 di ieri mattina, davanti agli inquirenti, la donna accusata dell'omicidio e dell'occultamento del cadavere di Giancarlo De Santis. La donna ha però negato accusa raccontando agli investigatori di non essere a conoscenza della presenza del cadavere nella casa che da circa un anno aveva preso in affitto. Da una prima ricostruzione è emerso che la scoperta del corpo è stata del tutto casuale. I carabinieri indagavano per un meccanismo di truffa, legato a pratiche di finanziamento illecite, messo in piedi dalla donna, sulla quale già gravano precedenti penali. La denuncia era partita da un uomo che ha raccontato ai militari di avere una relazione extraconiugale con l'indagata e di averla più volte aiutata nella compilazione di Cud falsi che servivano per ottenere finanziamenti da istituti di credito. Gli investigatori hanno seguito la donna e una volta rintracciata hanno perquisito la sua abitazione alla ricerca di documenti. E invece hanno trovato il corpo nel congelatore. Nel frattempo è attesa la perizia dell'autopsia che potrà chiarire le cause e il periodo del decesso.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Un uomo chiamato cavallo/2

Riassunto della puntata precedente. Nel 2001 Paolo Guzzanti accusa Rainews24 di aver «manipolato per fini politici» l'intervista di Canal Plus a Paolo Borsellino, realizzata 2 giorni prima della strage di Capaci. I giornalisti di Rainews lo citano in sede penale e civile per diffamazione. Nel penale, la Corte d'appello di Milano lo assolse perché, anche se ha «leso la reputazione» dei cronisti, l'ha fatto in buona fede nell'ambito di un amplissimo «diritto di critica», visto che il montaggio dei francesi risulta «alterato» rispetto al «girato» integrale (pubblicato dall'Espresso nel '94). Nel civile, il Tribunale di Roma condanna Guzzanti a pagare i danni ai giornalisti. Lui, anziché festeggiare in silenzio lo scampato pericolo, si allarga un po' e trasforma la sua assoluzione in un'assoluzione per Dell'Utri (purtroppo condannato dal Tribunale di Palermo a 9 anni per mafia e dalla Corte d'appello di Milano, la stessa che ha assolto Guzzanti, a 2 anni per estorsione mafiosa) e in una condanna del «travaglisto» dei «giornalisti falsificatori, immondi e ributtanti vigliacchi che insudiciano la professione del giornalista», che invece lui onora «da 45 anni». Poi, sempre sul suo psico-blog, aggiunge che la sentenza milanese smonta «l'inesistente interesse di Borsellino per Berlusconi per mai esistiti legami mafiosi, buoni però per il

travaglisto... Borsellino non sapeva nulla di Dell'Utri in rapporto con chichessia della mafia». In realtà Borsellino era molto informato e interessato, al punto da affidare ai giornalisti francesi che la sua Procura stava indagando sui rapporti tra il mafioso Vittorio Mangano e il duo Dell'Utri-Berlusconi: «Esistono indagini che riguardano Dell'Utri e insieme Mangano... Dell'Utri Marcello e Alberto». E Berlusconi? «Ho una certa ritrosia a dire le cose di cui non sono certo poiché... so che ci sono addirittura ancora delle indagini in corso in proposito, per le quali non conosco quali atti siano ormai conosciuti e ostensibili e quali debbano rimanere segreti. Questa vicenda che riguarderebbe i suoi rapporti (di Mangano) con Berlusconi è una vicenda - che la ricordi o non la ricordi - che non mi appartiene. Non sono io il magistrato che se ne occupa, quindi non mi sento autorizzato a dirle nulla... So che c'è un'inchiesta ancora aperta». Che ci faceva il mafioso Mangano a casa Berlusconi nel 1974-'76? Guzzanti la mette così: «Mangano era stalliere nel podere di Arcore che Berlusconi comperò con tutta la fattoria e che poi diventò la sua nota magione. Mangano era incluso, per quanto ne so, insieme alle

bestie e agli altri stallieri e fattori». Ecco: Silvio acquista la magione (non una fattoria, ma la villa dei marchesi Casati Stampa) e ci trova già dentro Mangano, che fa parte del mobilio, un pezzo dell'arredamento. Così, per il suo noto buon cuore, non se la sente di licenziarlo. La balla guzzantiana è talmente grossa che non era venuta in mente nemmeno a due specialisti come Berlusconi e Dell'Utri. Che infatti, sentiti in vari processi, smentiscono platealmente il povero Paolo. Dell'Utri, 1996: «Mangano venne assunto alle dipendenze di Berlusconi su mia indicazione». Berlusconi, 1987: «Ad Arcore avevo bisogno di un fattore che si occupasse dei terreni, dei cavalli, degli animali... avendo animo di impostare un'attività di allevamento di cavalli, poi non realizzata (per la difficoltà di reperire uomini fidati, specie dopo la scoperta che Mangano era un pregiudicato)... Chiesi a Dell'Utri, che mi presentò Mangano» (Dell'Utri - scrivono i carabinieri di Arcore - «era perfettamente a conoscenza del suo poco corretto passato»). Il 5 febbraio 1980 Mangano, lasciata Arcore da 4 anni, chiama l'amico Dell'Utri e gli propone «il secondo affare per il suo cavallo». Dell'Utri risponde che non ha soldi e Berlusconi «n sura» («non suda», non paga). Guzzanti è certo che il «cavallo» fosse un

vero cavallo con «una testa davanti e una coda di dietro». Perché «i veri cavalli erano il vero mestiere di Mangano: spediva cavalli, comperava cavalli, vendeva cavalli e sellava cavalli». Ma il «vero mestiere» di Mangano erano i traffici di droga, per i quali fu condannato a 11 anni. Guzzanti sostiene che Borsellino era convinto del cavallo. Balle. Nell'intervista integrale (Espresso '94), alla domanda «Nella conversazione con Dell'Utri poteva trattarsi di cavalli?», il giudice risponde accennando a una chiamata coeva tra Mangano e Inzerillo, che parlano di droga e la chiamano «cavallo»: «La conversazione inserita nel maxiprocesso... si parla di cavalli che dovevano essere mandati in albergo. Quindi non credo che potesse trattarsi effettivamente di cavalli». Ma è lo stesso Dell'Utri, il 29 novembre 2004, a smentire in tribunale la passione equina di Mangano: «Non sapevo neanche di cavalli, perché Mangano era appassionato di mastini napoletani che allevava lui e li (ad Arcore) ci volevano cani da guardia importanti». Doppio colpo di scena: l'allevamento di cavalli ad Arcore non c'era (Berlusconi, 1987); e Mangano s'intendeva non di cavalli, ma di cani (Dell'Utri, 2004). E adesso, chi lo dice a Guzzanti? (2- fine)



Comitato per la difesa della Costituzione - Firenze

Attuare la Costituzione difendere la democrazia

La Costituzione ha compiuto 60 anni - una Carta giovane, ancora da attuare pienamente: l'esito incerto delle prossime elezioni la espone però nuovamente al rischio di un suo stravolgimento, perciò il Comitato fiorentino promuove un incontro pubblico per il

28 MARZO ORE 17-23
Firenze, piazza dei Ciompi 11

h. 17.00 incontro pubblico con i comitati, associazioni, giuristi. parteciperanno fra gli altri:

Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Massimo Villone, ARCI, Liberacittadinanza, Carovana-perlacostituzione, i Comitati della Toscana, di Roma, Torino, Padova ...

h. 20.00 buffet

h. 21.00 tavola rotonda:

Costituzione e riforme istituzionali: quale democrazia?

Paolo Beni Pres. naz. ARCI,
Luigi Ferrajoli Un. Camerino,
Marisa Nicchi Sinistra l'Arcobaleno,
Valdo Spini P. Socialista
Michele Ventura P. Democratico

Tutti gli interessati sono invitati a partecipare

per informazioni:

info@firenzeperlacostituzione.it

www.firenzeperlacostituzione.it

mercoledì 19 marzo 2008

L'ACCUSA La requisitoria dei pubblici ministeri in aula «Pestaggi e torture»: cronaca di un orrore

Sette udienze, una mole di lavoro impressionante. È la requisitoria dei pm di Genova su Bolzaneto (la trascrizione anche su www.supportolegale.org) che ricostruisce passo passo quei giorni: «Abbiamo 200 e rotte deposizioni, tutte precise, dettagliate, univoche e reiterate, gli avvenimenti sono descritti con precisione, in maniera dettagliata e con espressioni chiare e non equivocabili».

Il comitato d'accoglienza: «Facciamo come in Kosovo»

«Le persone offese ci hanno raccontato che all'uscita dai mezzi c'era un trattamento vessatorio: sputi, spintoni, insulti, insulti politici, e anche minacce, particolarmente gravi quando indirizzate verso donne e a sfondo sessuale «entro stasera vi facciamo tutte», «bisogna fare come in Kosovo». Noi lo abbiamo chiamato il «comitato di accoglienza», era la ricezione di chi arrivava. Ci sono descrizioni di calci, sputi, e altro. Sono state descritte situazioni di attesa in questo piazzale, o contro il muro della palazzina, o contro la rete del campo da tennis. Ad es. tutto il gruppo degli arrestati alla Paul Klee vengono tenuti in piedi sotto il sole contro questa rete. Altri ancora, ed è il caso di due arrestati della Diaz, contro un albero che era - lo abbiamo visto - nel piazzalino. E dobbiamo cominciare a parlare della posizione in cui venivano spesso tenuti: in piedi, gambe divaricate, braccia alzate o lungo il corpo, faccia al muro. Questa posizione è evidente che se imposta per un certo tipo di tempo comporta una sofferenza fisica, ed è evidentemente umiliante per chi la subisce. L'abbiamo chiamata «posizione vessatoria di stazionamento o di attesa», per distinguerla dalla «posizione vessatoria di transito». Abbiamo la testimonianza dell'infermiere Poggi che ci ha ricordato questa posizione, che ci ha descritto anche molti arrestati, e ci ha detto che nel gergo della polizia penitenziaria veniva chiamata «la posizione del cigno». (Ranieri Minniti)

«1-2-3 viva Pinochet, 4-5-6 a morte gli ebrei»

«Nelle celle sono riferite percosse di vario tipo: manganelli, schiaffi, pugni, pugni guantati, calci, colpo sulla nuca per far sbattere la fronte contro il muro, tanto è vero che parecchi testimoni hanno ricordato di avere visto macchie di sangue sui muri della cella più o meno all'altezza delle teste. Poi abbiamo i lanci... gli spruzzi di spray, sia il venerdì che il sabato, caso emblematico perché è ricordato da tutti, con lo spruzzo su LK, che si sente male, vomita, l'intervento di Toccafondi (medico responsabile della polizia penitenziaria), e poi di Perugini (ex numero due della Digos genovese) chiamato dai carabinieri. Ma non è l'unico caso.

Oltre alle percosse abbiamo poi il riferimento a offese verbali, sia insulti che minacce: si va dalle frasi volgari che a una serie di insulti a sfondo sessuale che a sfondo politico: riferimenti allo stupro, per fortuna limitati alla minaccia, grazie a Dio; riferimenti al Kosovo, alla spartizione delle prede; ingiurie politiche varie, l'obbligo di riferire frasi contro personaggi di sinistra, prese in giro su D'Alema, Bertinotti, Manu Chao, che farebbero ridere se non in quel contesto; alcune brutte se non insopportabili, come i continui riferimenti alla morte di Carlo Giuliani, il riferimento agli episodi di piazza ovvero alla morte di un membro delle ffo e la necessità di pareggiare il conto, per fortuna non vero. Addirittura il teste Giovannetti, che è stato citato dalla difesa, e certamente non è una persona vicina ai no-global, ci ha ricordato che mentre lui era a Bolzaneto si era sparsa la voce della morte di un poliziotto tanto che lui si adoperò per tranquillizzare la persona. E ancora altri tipi di minacce politiche: filastrocche come quella di Pinochet «1-2-3 viva Pinochet, 4-5-6 a morte gli ebrei», la suoneria con Faccetta Nera, abbiamo riferimenti continui al fascismo «viva il duce» «viva Mussolini». B. ricorda che mentre era al muro ricorda che era venuto un poliziotto che faceva il giochino: «Chi è lo Stato?» «La polizia» «Chi è il capo?» «Mussolini». Ancora peggio i riferimenti a Hitler, ai nazisti e agli ebrei. F. ci ricorda un dialogo: «Per queste persone ci vorrebbe Mussolini» «Ma no, che Mussolini, ci vorrebbe Adolf e i suoi formi». I «benvenuti ad Auschwitz». (RM)

«Vuoi rivedere i tuoi figli?»

G8

Bolzaneto

Da venerdì 20 a domenica 22 luglio del 2001: nelle parole dei pm la ricostruzione dell'inferno

**«Comportamenti disumani»
I manganelli, i pugni le umiliazioni, gli inni al fascismo
Gli agenti e il senso chiaro dell'impunità
«Bolzaneto è stato il segnale di come questi fatti possono verificarsi anche in ordinamenti democratici»**

Allora firma»

«All'interno dell'ufficio trattazione atti, le stanze nell'atrio, dove gli arrestati avrebbero dovuto firmare gli atti relativi al loro arresto. Ci hanno ricordato, anche gli stessi appartenenti dell'ufficio, che alcune volte erano gli agenti che andavano nelle celle, ma quasi sempre viceversa. Le persone hanno ricordato pressioni e atti violenti per firmare gli atti. Il caso tipico è della testimonianza di una ragazza a cui viene mostrata la foto dei suoi figli con la minaccia che se non firmava non li avrebbe visti tanto presto... minaccia assai vile, tra l'altro». (RM)

Il piercing vaginale

fatto rimuovere davanti a tutti
«Poi due perquisizioni, una della polizia e una della polizia penitenziaria, una nell'atrio e una in infermeria. Anche qui ricordo di oggetti gettati via a casaccio, piercing giustamente rimossi ma in maniera brutale e con minacce, oppure davanti ad altre persone. È il caso della ragazza con il piercing vaginale, obbligata a rimuoverlo con le mestruazioni davanti a 4-5 persone». (RM)

La «testa rasata» entra in cella e prende tutti a calci
«Iniziando dal venerdì 20 luglio abbiamo individuato BM, che ha deposto il 30.01.2006: abbiamo la data di arresto sul verbale, anche se non è segnata l'ora di arrivo a Bolzaneto, e l'ora di immatricolazione e di traduzione. BM è arrestato il 20 luglio alle 16.40 ca, preso in carico alla 1.15 dalla matricola, e arri-



Tra venerdì 20 e domenica 22 luglio 2001. Due notti. Violenze, umiliazioni. Torture. Genova 2001, l'orrore della caserma di Bolzaneto: 1 manifestanti del G8, 55 «fermati» e 252 «arrestati». Ma quanti davvero con esattezza siano stati «catturati», «identificati», «trattenuti», «scurati», non è ancora possibile dirlo con assoluta certezza. È la requisitoria dei pm Patrizia Petruzzello e Vittorio Ranieri Minniti che hanno portato alla richiesta di condanna di 44 persone tra ispettori di polizia giudiziaria, funzionari di polizia, medici, per un totale di 76 anni di carcere. Botte di tutti i generi, insulti razzisti, pestaggi anche «di arti artificiali». «Trattamenti inumani e degradanti» secondo i pubblici ministeri. Che però al massimo sono riusciti a contestare il reato di abuso d'ufficio. Perché il nostro paese non prevede quello specifico di tortura - i magistrati parlando di Bolzaneto hanno evocato il riferimento alle «tecniche» di interrogatorio usate nella repressione dei tumulti in Irlanda negli anni Settanta - ed è inadempiente rispetto all'obbligo di adeguare il proprio ordinamento alla convenzione dell'Onu che pure abbiamo ratificato 20 anni fa. Ed ecco perché nel 2009 tutto sarà prescritto. Ha detto in aula la dottoressa Petruzzello: «Abbiamo visto che la tortura è stata molto vicina a Bolzaneto, si sono verificate una serie di sofferenze fisiche e morali continuate, dettate da due dei peggiori fini che la dottrina indica nei comportamenti disumani e degradanti, il fine di intimidazione e costrizione e quello di discriminazione». E ancora: «È stato il segnale, Bolzaneto, di come questi fatti si possano verificare anche in ordinamenti democratici. Non c'è emergenza e non c'è giustificazione». I manifestanti fermati «meritavano il rispetto dei diritti di una persona». E proprio su questo hanno insistito i pm nella memoria di 1000 pagine presentata ieri in cui appunto ricalcano la requisitoria: «La più grave delle violazioni di legge posta in essere dai soggetti del cosiddetto livello apicale è senza dubbio quella che riguarda l'articolo 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; questa norma infatti racchiude il principio fondamentale dell'inviolabilità della dignità dell'uomo, cui tutte le altre norme si richiamano».

e.n.

AK, buttata a terra con una mascella rotta

«Ma c'è di peggio: ci sono ricordati più episodi di violenza e percosse nel bagno. Tra cui AK che aveva una mascella rotta e che mentre sta facendo i suoi bisogni viene spinta a terra. Poi abbiamo la mancanza di assorbenti per le donne, cosa ampiamente umiliante e vessatoria: viene ricordato il lancio di pallottole di giornale; addirittura la M. una persona con una certa età, madre, che ha dovuto strappare una maglietta e si è dovuta arrangiare». (RM)

I manganelli e la minaccia di sodomizzazione

«Fortunatamente non abbiamo avuto casi di violenza sessuale, grazie a Dio, ma ci sono state minacce di violenza sessuale sia per le donne che per gli uomini, in molti casi allusivi con l'uso di bastoni o manganelli. Ad es. P. è in infermeria nudo e cominciano battute legate all'aspetto del suo membro, del suo aspetto fisico «carino il comunista, ce lo facciamo?», fino alla minaccia di sodomizzazione». (RM)

La «testa rasata» entra in cella e prende tutti a calci

«Iniziando dal venerdì 20 luglio abbiamo individuato BM, che ha deposto il 30.01.2006: abbiamo la data di arresto sul verbale, anche se non è segnata l'ora di arrivo a Bolzaneto, e l'ora di immatricolazione e di traduzione. BM è arrestato il 20 luglio alle 16.40 ca, preso in carico alla 1.15 dalla matricola, e arri-

La caserma



Chiesti 5 anni e 8 mesi per l'ispettore Gugliotta

La pena più pesante tra le 44 richieste - 5 anni e 8 mesi - è stata chiesta per Antonio Biagio Gugliotta, ispettore di polizia penitenziaria: avrebbe percosso con calci, pugni e managanello alcuni degli arrestati condotti lì per l'identificazione. Per il funzionario più alto in grado presente nella caserma, l'ex numero due della Digos di Genova Alessandro Perugini, la richiesta è stata 3 anni e 6 mesi, idem per Anna Poggi, commissario di polizia all'interno del carcere; per il generale della polizia penitenziaria Oronzo Doria; per gli ufficiali di custodia Ernesto Cimino e Bruno Pelliccia. Inoltre hanno chiesto la condanna dei 5 medici presenti nell'area sanitaria. Per Massimo Pigozzi, il poliziotto accusato di lesioni personali per l'episodio dello «strappo» alla mano di un manifestante, richiesta di 3 anni e 11 mesi.

La Diaz



Processo a 2 funzionari per le molotov false

Il cammino del processo sull'irruzione alla scuola Diaz riprende tra circa un mese. Il gup Roberto Fucigna ha rinviato a giudizio i funzionari di Polizia Pietro Troiani e Salvatore Gava, accusati di falso nell'ambito della vicenda delle due molotov trovate nel cortile della scuola durante la perquisizione. Il processo è fissato per il 7 aprile davanti al giudice monocratico. Secondo l'accusa Troiani avrebbe fornito false notizie sul luogo di rinvenimento delle molotov mentre Gava avrebbe attestato falsamente di aver partecipato alla perquisizione della Diaz e al conseguente sequestro. Nel processo per l'irruzione alla Diaz sono imputati 29 funzionari e dirigenti di polizia: devono anche rispondere di calunnia e perquisizione arbitraria nella scuola Pascoli.

va al carcere alle 3.15. Riferisce di essere arrivato a Bolzaneto, e che di essere dovuto passare nel comitato di accoglienza in corridoio dove viene colpito con manganelli. Viene messo in punta di piedi, fronte al muro, mani legate con laccetti dietro la schiena. Ricorda che gli facevano sbattere la testa contro il muro. Ricorda che arrivò una persona rasata con accento emiliano in cella e picchiò un po' tutti con calci. Ricorda di aver chiesto ma di non essere stato lasciato andare in bagno, ricorda la puzza di urina in cella e le macchie di sangue. Era ferito, ricorda che gli viene dato un sacchetto bianco con del ghiaccio per metterlo sull'occhio ferito, e dato che non poteva usare le mani doveva premere la testa contro il muro. Sente rumore di accendendo e le urla di un ragazzo. Poi ricorda nella fase finale il passaggio in corridoio dove è preso a calci ed è costretto a dire «duce duce». (RM)

In ginocchio, sputi addosso e versi di animali

Passiamo a un'altra arrestata del venerdì ET: è arrestata il venerdì verso le 17.30, fa parte del gruppo del carrello

di generi alimentari. Ricorda di essere arrivata a Bolzaneto, ricorda i laccetti e le mani dietro la schiena, l'arrivo nel piazzale, gli sgambetti nel corridoio, ricorda una posizione in ginocchio in cella faccia al muro. Ricorda di aver visto EP e FD in cella. Ricorda sputi e versi di animali, espressioni in lingua italiana che non capisce. EP traduce per lei dal francese in italiano. Chiede di andare in bagno e un agente le dice di farsela addosso. Viene accompagnata in bagno e viene percosso nel corridoio. Ricorda l'agente che l'accompagna in bagno come una di quelle che la traduce, le fa sbattere la testa contro il muro. Un agente uomo le dice di lavarsi le mani e quando si avvicina al lavabo viene colpita a calci». (RM)

Spray in faccia due volte e poi bastonate

«Ultimo arrestato del venerdì che esaminiamo è RA, quello che subisce lo spruzzo di spray e che deve essere decontaminato con una doccia e deve stare con una cappa. Ricorda i lacci, di lamentarsi per i lacci. Ricorda il passaggio all'ufficio trattazione atti dove chiede di fare una telefonata e riceve schiaffi. Ricorda che qualcuno in ufficio trattazione atti si mette dei guanti e lo costringono percuotendolo a dire «sono una merda». Viene riportato in cella e deve rimettersi contro il muro. Entra un agente e gli spruzza in faccia per due volte il gas urticante, lui sta male, ricorda la doccia di decontaminazione e mentre la fa viene colpito a manganellate. Ricorda il camice verde ospedalie-

ro che deve mettere sotto la doccia. Poi viene riportato in cella». (RM)

All'operaio di Brescia: «Compagno, io t'ammazzo»

«PB operaio di Brescia che subisce quella vicenda in infermeria di minacce di sodomizzazione. Indossa una maglietta nera con falce e martello gialla e con una scritta in italiano. Chiede di andare in bagno e un agente le dice di farsela addosso. Viene accompagnata in bagno e viene percosso nel corridoio, chiede di andare in bagno ma non l'ottiene, ricorda l'odore di urina, ricorda che durante la perquisizione alcuni oggetti vengono buttati via, ricorda di essere stato colpito con colpi di manganello e di essere stato oggetto di una minaccia «compagno io ti ammazzo» e al suo girarsi di essere stato spruzzato con lo spray». (RM)

In India le associazioni più radicali degli esuli contestano la Guida: «La non-violenza ha perso»

L'agenzia dei missionari diffonde le foto delle stragi: «Uccisi 20 manifestanti tra loro alcuni ragazzi»

Tibet, il Dalai Lama pronto alle dimissioni

La guida spirituale: «Lascio se continuano le violenze». La Cina lo accusa per i disordini: «Abbiamo le prove, vuole sabotare le Olimpiadi». La tv di Stato: si sono costituiti 100 tibetani

di Toni Fontana

UN SEMPLICE monaco, niente di più niente di meno. Non è la prima volta che il Dalai Lama, nato nel 1935, in esilio dal 1959, minaccia di dimettersi e di dedicarsi solo alla sfera religiosa, abbandonando quella della politica e della lotta contro l'occu-

pazione cinese del suo paese. Ma le parole pronunciate ieri dalla guida dei buddisti tibetani, mentre da Pechino giungevano nuove accuse contro la sua «cricca», fanno pensare che stavolta la decisione verrà presa. Va subito ricordato che, come hanno precisato ieri i collaboratori dell'autorità, il Dalai Lama potrebbe rinunciare solo al ruolo di guida politica e non a quello di leader religioso che, dall'età di 3 anni, gli è stato affidato e che manterrà a vita. Le parole pronunciate ieri a Dharamsala, ai piedi dell'Himalaya, dove ha sede il governo tibetano in esilio, assumono un peso enorme. «Se le cose diverranno incontrollabili - ha esordito il Dalai Lama incontrando i giornalisti - la mia unica opzione sono le dimissioni».

Dimostrando un'estrema sofferenza per quanto accade nel Tibet occupato, la guida spirituale ha, prima di tutto, rivolto un monito alla Cina che ha scelto la via della repressione. Il Dalai Lama ha ribadito la necessità di avviare un'inchiesta internazionale sulle violenze e ha rinnovato l'accusa contro Pechino che sta «discriminando» il popolo tibetano e compiendo un «genocidio culturale». Ha anche ironizzato invitando i cinesi «ad indagare anche sul mio ufficio, ad analizzare il mio sangue».

Ma la guida dei buddisti tibetani si è anche rivolto alle folle tibetane che hanno intrapreso la strada della protesta nelle piazze di Lhasa: «Se hanno scelto la via della violenza - ha detto ancora - noi dobbiamo dimetterci perché siamo completamente contro la violenza». Il leader non ar-

retra dunque di fronte alla durissima repressione cinese, ma, al tempo stesso, sa che la sua tradizionale «via di mezzo» (autonomia, non indipendenza, protesta pacifica, non alla violenza) è stata messa in discussione. Molti gruppi che si sono formati in esilio stanno apertamente contestato la sua leadership e stan-

no organizzando la «marcia del ritorno» che, dall'India potrebbe sconfinare in Tibet, o fermarsi alla frontiera. Alcuni quotidiani internazionali pubblicano reportages da Dharamsala, dove vivono migliaia di tibetani in esilio, e dove molti sono convinti che la «lotta pacifica non ha funzionato».

Leader che figurano tra i promotori della «marcia del ritorno» dimostrando poca riverenza per il Dalai Lama e dicono: «Non è la prima volta che minaccia di dimettersi, noi continueremo a manifestare contro l'oppressione cinese, siamo per la non violenza, ma non possiamo controllare tutti». Intanto a Pechi-

no non si vede alcun ravvedimento, la dirigenza cinese non tiene in alcuna considerazione le proteste avvenute nel mondo e insiste nelle accuse contro il Dalai Lama reo di «aver organizzato e premeditato le violenze per sabotare le Olimpiadi». Un nota ufficiale del ministero degli Esteri sostiene che di questo

«vi è chiara evidenza». La situazione «sul campo» intanto non cambia. Molte testimonianze affermano che a Lhasa le forze della sicurezza cinese proseguono i rastrellamenti casa per casa. La televisione di Pechino sostiene che, dopo lo scadere dell'ultimatum, ai manifestanti (ieri notte) un centinaio di tibetani ha deciso di consegnarsi alla polizia come era stato «consigliato» dalle autorità. Ma le emittenti di Pechino non hanno fatto vedere alcuna immagine dei «rei confessi» e la notizia non trova alcuna conferma.

Ben documentata appare invece la denuncia contenuta nelle immagini fotografiche diffuse ieri da Asianews, l'agenzia missionaria pontificia. Le foto sono state scattate il 16 marzo nella provincia autonoma tibetana di Amdo, attualmente compresa nella regione della Cina settentrionale del Sichuan. Vi si vede la durissima repressione attuata dai militari cinesi contro una pacifica protesta di monaci e civili tibetani. La polizia ha sparato sulla folla e, secondo le testimonianze di AsiaNews, ha ucciso 20 persone, tra le quali alcuni ragazzi. Anche le autorità del Nepal stanno intensificando la repressione: 58 esuli tibetani, tra i quali 20 monaci, sono stati arrestati.

Organizzazioni di esuli in India stanno organizzando la «marcia del ritorno» in Tibet



Un gruppo di monaci del monastero Ganden, si fronteggia con i poliziotti cinesi antisommossa a Lhasa Foto Ap

LA SCHEDE

Il Dalai Lama può rinunciare alla leadership politica, ma non religiosa

ROMA Come hanno precisato fonti ufficiali del governo tibetano in esilio, il Dalai Lama minaccia di dimettersi dal ruolo di leader politico (non ha però alcuna carica ufficiale), e non da quello religioso che manterrà per tutta la sua vita. Se ciò effettivamente avvenisse, se ci saranno cioè le dimissioni, sarebbe il parlamento in esilio nel nord dell'India a nominare, per la prima volta, un «presidente», mentre il Dalai Lama rimarrebbe solo ed esclusivamente una figura religiosa.

Tenzin Gyatso, nato nel 1935, vive in esilio dal 1959 e venne «scoperto» all'età di tre anni. Nei fatti è il Dalai Lama, quando avverte di essere prossimo alla fine dei suoi giorni, ad individuare il suo successore che però, alla morte della guida spirituale, viene individuato come reincarnazione di un Dalai Lama grazie a premonizioni, responsi degli oracoli e segni divini. Il potenziale candidato è sottoposto ad una serie di prove atte a ricordare la vita precedente. Se l'esito risultava positivo viene riconosciuto come reincarnazione del suo predecessore, e durante la sua vi-

ta seguivano in passato prima la cerimonia d'incoronazione quale Dalai Lama ed in seguito, raggiunta la maggiore età, la cerimonia di insediamento quale sovrano del Tibet. Malgrado la figura del Dalai Lama sia secolare e rappresenti un caposaldo per tutta la cultura buddista tibetana, la Cina ha deciso di arrogarsi il diritto di nominare in futuro le nuove reincarnazioni, prerogativa che spetta invece a soli lama tibetani. Il primo passo da parte dei cinesi è stato compiuto nel 1995 quando rapirono la reincarnazione del Panchen Lama, identificato da Tenzin Gyatso nella persona di Gedhun Choekyi, per sostituirlo con un usurpatore nominato da loro stessi. Dal 1995 non si hanno più notizie né del Panchen Lama, né della sua famiglia, che ufficialmente sono posti sotto la «tutela protettiva» del governo cinese. Nel settembre 2007, la Cina ha addirittura affermato che tutti gli altri monaci tibetani dovranno essere nominati dal loro governo, e che in futuro questi dovranno eleggere il 15° Dalai Lama, sotto la supervisione del loro Panchen Lama.

PROCESSO A DISSIDENTE

Accusato di sovversione per aver dato interviste a giornali stranieri

PECHINO L'attivista democratico Hu Jia si è dichiarato innocente del reato di «istigazione alla sovversione dei poteri dello Stato» per il quale è stato processato dal Tribunale del Popolo Numero Uno di Pechino. Lo ha detto il suo avvocato, Li Fangping. Il verdetto, ha aggiunto l'avvocato, verrà emesso probabilmente la prossima settimana. Il dissidente rischia cinque anni di prigione. L'avvocato ha precisato che le prove presentate dalla pubblica accusa contro Hu Jia sono sei articoli e due interviste rilasciate a giornali stranieri. Li ha sostenuto che gli scritti e le interviste sono «espressione della libertà di pensiero» e non costituiscono in alcun modo incitazioni alla sovversione. La madre di Hu ha potuto assistere al processo. A suo padre e a sua moglie Zeng Jinyan, anche lei un'attivista, non è invece stato consentito di essere presenti all'udienza, che è durata circa tre ore. Secondo Sophie Richardson, responsabile per l'Asia del gruppo umanitario Human Rights Watch, «il caso di Hu

Jia è stato costellato sin dall'inizio da violazioni dei diritti umani. Il suo arresto è stato politico, le accuse sono politiche e il processo è politico». Hu è stato arrestato il 27 dicembre scorso. Hu Jia, 34 anni, è stato tra i primi a denunciare lo scandalo della vendita di sangue infetto nella provincia dell'Henan, che ha provocato la morte per Aids di migliaia di persone. In seguito ha partecipato a campagne per la libertà di religione e per la riforma del sistema giudiziario. Con l'avvocato Teng Biao ha scritto nel settembre del 2007 una «lettera aperta» intitolata «La vera Cina e le Olimpiadi» con la quale i due attivisti hanno chiesto alla comunità internazionale di prestare attenzione alla situazione dei diritti umani in Cina nell'anno delle Olimpiadi. Due settimane fa Teng Biao è stato sequestrato da un gruppo di poliziotti in borghese che lo hanno trattenuto per due giorni in una località segreta e che gli hanno ingiunto di smettere di incontrare giornalisti stranieri.

Mitrovica, morto poliziotto dell'Onu ferito negli scontri

di Marina Mastroianni

ERA STATO FERITO da una scheggia, dopo il lancio di una granata nel cortile del Tribunale Onu di Mitrovica. È morto un poliziotto ucraino dell'Unmik ferito negli scontri di lunedì scorso, insieme ad una settantina di agenti e militari delle forze internazionali. Gli incidenti erano scoppiati durante lo sgombero della Corte delle Nazioni Unite, occupata da ex dipendenti serbi del tribunale, ostili all'indipendenza auto-proclamata da Pristina. Negli scontri sono rimasti feriti anche una settanti-

na di serbi, uno dei quali è in coma con un proiettile in testa. La Serbia, che accusa Unmik e Kfor di aver reagito alla protesta dei civili con un uso sproporzionato della forza, ha protestato con le Nazioni Unite. Il ministro degli esteri serbo Vuk Jeremic ha mandato al segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon una nota di protesta in cui chiede un'inchiesta sugli incidenti. Belgrado vuole anche chiarire come mai si sia dato inizio allo sgombero del Tribunale nonostante fosse stato concordato con l'autorità Onu l'intervento del ministro serbo per il Kosovo Samardžić. Ma a di-

spetto delle critiche rivolte all'autorità Onu, il governo serbo insiste perché la missione Unmik rimanga in Kosovo, invece di cedere il testimone alla missione europea Eulex come previsto nel giugno prossimo. A Mitrovica nord il giorno dopo gli scontri la situazione appare sotto controllo anche se tesa. In mattinata c'è stata una sassaiola contro mezzi della Kfor, i militari francesi della Nato hanno reagito sparando una granata asordante.

La situazione in Kosovo è stata evocata a Mosca nei colloqui tra la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice e il ministro degli esteri Serghej Lavrov. «Siamo d'accordo che tutte le parti debbano astenersi da violenze e provocazioni», ha detto Rice in una conferenza stampa congiunta. «Non vi è dubbio che in Kosovo si sono verificati gravi abusi dei diritti umani», ha dichiarato Lavrov, che ha chiesto ai Paesi arabi di non riconoscere l'indipendenza dichiarata da Pristina.

Cile, Napolitano sul golpe «Emerse l'Italia migliore»

di Davide Vannucci

L'UNDICI settembre non è solo il giorno delle Torri Gemelle, quello dopo il quale «nulla è stato più lo stesso». In Cile quella data ha cambiato la vita di 15 milioni di persone ben prima dell'attacco al cuore di Manhattan. A Santiago nulla è stato più lo stesso dall'11 settembre del 1973, quando i golpisti guidati dal generale Pinochet assalirono il Palazzo della Moneda eliminando il presidente Allende. Fu l'inizio della dittatura e molti scelsero la via dell'esilio. Gli esuli suscitarono un'immediata

simpatia ed emerse la vecchia tradizione solidarista italiana, disegnando «una delle pagine migliori della storia della nostra Repubblica», come ha detto Giorgio Napolitano in visita a Santiago. Il capo dello Stato ha incontrato Michelle Bachelet e, davanti al primo presidente donna della storia cilena, ha ricordato quale fu la nostra reazione di fronte al golpe: «L'Italia inorridì davanti alla barbara repressione che aprì la strada alla dittatura. Poi si mobilitò a sostegno della causa della libertà e dei diritti umani, e per l'accoglienza dei profughi cileni».

Gli Inti Illimani divennero delle star, simbolo di un popolo oppresso dal regime. Enrico Berlinguer prese le mosse dalla caduta di Allende per scrivere due articoli su «Rinascita» in cui indicava la prospettiva di «un'intesa delle forze popolari d'ispirazione comunista e socialista con le forze popolari d'ispirazione cattolica». In altre parole, il compromesso storico. A unire nella solidarietà al Cile ferito, tutti gli italiani era un comune sentire, quello dell'antifascismo, perché sull'antifascismo la Repubblica era nata e quella dittatura riportava alla memoria l'Italia del ventennio. Adesso Pinochet non c'è più, a Santiago c'è una democrazia matura, «che partecipa alle missioni di pace Onu e ha sostenuto la campagna per la moratoria sulla pena di morte», come ha ricordato un compiaciuto Napolitano. L'Italia ringrazia il Cile, come il Cile anti-Pinochet ringrazò l'Italia. La storia si ripete, a parti invertite.

Roma perora il dialogo con il Dalai Lama: il diplomatico trasmetterà le nostre richieste al suo governo

Oggi il governo riferisce alle commissioni Esteri di Camera e Senato. Si punta su un'azione Usa-Ue

D'Alema: le Olimpiadi sono anche una straordinaria opportunità per dare voce ai dissidenti

L'Italia: mandiamo a Pechino la troika Ue

All'ambasciatore cinese chiesta la liberazione dei prigionieri e l'avvio del dialogo: vogliamo atti concreti
Il presidente dell'Europarlamento Poettering: disertiamo la cerimonia di apertura dei Giochi



Cartelli di protesta contro la Cina sui soldati di terracotta esposti al British Museum di Londra. A destra la protesta di una donna davanti all'ambasciata cinese di Parigi. Foto di Mark Trepte e Michel Euler/Agf

■ Umberto De Giovannangeli

«PRIMA DELLE OLIMPIADI, dalla Cina servono atti e segnali concreti» sul Tibet, come la fine delle violenze, «la liberazione dei manifestanti» arrestati, la garanzia di informazioni trasparenti e l'apertura di un dialogo con il Dalai Lama. Atti concreti. Sono

quelli che l'Italia chiede alla Cina. Una richiesta reiterata ieri dal sottosegretario agli Esteri, Gianni Verneti, nell'incontro alla Farnesina con l'ambasciatore cinese Sun Yuxi, convocato al ministero degli Esteri a seguito della repressione attuata da Pechino nel Tibet. Sul fronte cino-tibetano, l'Italia punta sull'Europa. E si accinge a proporre ai partner europei l'invio di una missione della Troika dell'Ue (presidenza Commissione, presidenza di turno del Consiglio e prossimo presidente) per discutere con le autorità di Pechino la situazione e le prospettive di ripresa del dialogo politico in Tibet.

Dall'ambasciatore cinese, rimarca Verneti, sono arrivati «segnali di disponibilità» alla ventilata missione della Troika europea. L'ambasciatore Sun Yuxi, dice il sottosegretario a l'Unità, ha posto l'accento sull'uso «limitato» della forza da parte delle autorità di Pechino ma «ha preso atto

ISRAELE

Merkel alla Knesset «Vergogna per la Shoah»

GERUSALEMME Ringrazia in ebraico la Knesset che le ha concesso di parlare in tedesco, ramoscello d'ulivo per smorzare le polemiche che l'hanno preceduta: cinque deputati disserteranno comunque l'aula, per non sentire tra le sue mura l'eco della lingua che fu dei carnefici del popolo ebraico. Primo Cancelliere di Germania invitato a parlare davanti al parlamento - onore solitamente riservato ai capi di Stato - Angela Merkel ha ricordato lo sterminio di sei milioni di ebrei nei lager nazisti. L'Olocausto, ha detto, «riempie di vergogna il popolo tedesco. Mi inchino davanti alle vittime. Mi inchino davanti ai sopravvissuti e davanti a tutti coloro che li hanno aiutati a poter sopravvivere. La spaccatura della civiltà a causa della Shoah non ha paragoni». Dal riconoscimento degli atroci errori del passato la Cancelliera tedesca è poi passata al presente. La Germania, ha detto, sarà sempre al fianco di Israele, considera la sua sicurezza «non negoziabile», anche a fronte della minaccia iraniana, e vigilerà contro qualsiasi ritorno dell'antisemitismo in Europa. È questo l'impegno della Merkel, che ha duramente criticato il lancio dei missili Qasam sul territorio israeliano («Gli attacchi terroristici sono un crimine e non risolvono le controversie politiche») e le «conseguenze disastrose» che potrebbe produrre un'atomica iraniana. «Non spetta al mondo dimostrare che l'Iran vuole dotarsi dell'atomica, ma è piuttosto l'Iran che deve dimostrare il contrario», ha detto la Cancelliera. «Se l'Iran non accetta questo la Germania chiederà ulteriori sanzioni». Merkel ha però esortato Israele ad accettare «dolorosi compro-

del governo sulla situazione in Tibet nella riunione congiunta delle commissioni Esteri di Camera e Senato, a questo punto «diventerebbe difficile per la Cina rifiutare» una missione che si propone di aiutare a mettere fine alle violenze e di garantire la «trasparenza» delle informazioni che finora arrivano «confu-

se» dal Tibet. E sulla situazione in Tibet, torna anche Massimo D'Alema. Per il titolare della Farnesina questa drammatica vicenda rappresenta davvero «un banco di prova per l'Europa, dobbiamo chiedere che ci sia una delegazione europea e osservatori internazionali», rilevando che «i cinesi han-

no fatto un errore di calcolo, perché le Olimpiadi proprio attirando l'attenzione di tutta la comunità internazionale sulla Cina, sono anche una straordinaria opportunità per quei dissidenti o gruppi sociali che si ritengono non garantiti nella libera espressione per presentare le loro rivendicazioni». Da questo punto

di vista, sottolinea il vicepremier, le Olimpiadi rappresentano quindi «un'occasione irripetibile». Definisce «una cosa molto seria» le dimissioni ventilate dal Dalai Lama. Se avvenissero, rileva il titolare della Farnesina, ci sarebbe «il rischio di una perdita totale di controllo della situazione» in Tibet. «Credo che la situazione nel Tibet sia molto preoccupante - rileva D'Alema - e le dimissioni del Dalai Lama non sarebbero un fatto privo di conseguenze perché il Dalai Lama ha esercitato una funzione moderatrice ed è stato un punto di riferimento nella ricerca di un dialogo con le autorità cinesi». «Il Dalai Lama - insiste il responsabile della diplomazia italiana - non ha incoraggiato spinte di tipo indipendentistico e quindi ha svolto fin qui un ruolo importante». «Ancora una volta - conclude il ministro degli Esteri - noi invitiamo le autorità cinesi a fermare la repressione che non è tollerabile, ma anche ad aprire un dialogo con il Dalai Lama più che mai in questo momento la Cina ha bisogno di rafforzare la sua credibilità internazionale in vista delle Olimpiadi».

L'Europa «non può essere d'accordo» con ciò che sta succedendo in Tibet e deve mandare un «segnale» a Pechino: come la rinuncia degli esponenti politici a partecipare alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi se la Cina non porrà fine alla repressione. A ventilarlo è il presidente del Parlamento europeo, Hans-Gert Poettering, di fatto invitando la classe politica dell'Unione a boicottare i Giochi.

BOICOTTAGGIO/1 E polemica sulla tournée della Fenice

VENEZIA L'orchestra della Fenice avrebbe in programma una tournée in Cina per le Olimpiadi ma sull'iniziativa è polemica. E mentre il sindaco di Venezia, Cacciari, presidente della Fondazione lirica, starebbe valutando l'opportunità del tour e dice «vedremo» le agenzie di stampa, per il governatore del Veneto Galan il teatro dovrebbe annullare i suoi impegni con il paese asiatico. Il sovrintendente, Giampaolo Vianello, ha reagito all'ipotesi che il teatro annulli gli impegni con Pechino - tra cui una prima mondiale di un'opera cinese a luglio - in segno di protesta per i fatti del Tibet. Nonostante si proclami «amico del Tibet», conferma che «a luglio La Fenice ospiterà l'opera perché c'è un contratto. Se poi i cinesi ci chiederanno di andare a Pechino con la nostra orchestra valuteremo. La decisione su un eventuale boicottaggio dipende dall'Italia e dall'Europa, non da un piccolo teatro».



Angela Merkel in Israele. Foto Ansa

messi» necessari per ottenere la pace nella regione. Un invito che la Cancelliera tedesca a Gerusalemme ha rivolto anche alla leadership palestinese, ribadendo l'appoggio per la soluzione dei due Stati, «uno per il popolo ebraico in Israele e uno per i palestinesi in Palestina».

BOICOTTAGGIO/2 La Nazionale Cantanti dice no a Pechino

ROMA Contro le Olimpiadi di Pechino 2008 si schiera apertamente la Nazionale italiana Cantanti. Il genocidio delle forze separatiste tibetane da parte del governo cinese, sui cui sviluppi oggi il governo italiano riferirà alle commissioni Esteri di Camera e Senato, è stigmatizzato da Enrico Ruggeri: «Abbiamo preso una posizione pubblica, quella di unirci al coro di quelli che chiedono all'Italia di non partecipare alle Olimpiadi e di scongiurare qualsiasi di avallo delle Olimpiadi in Cina», afferma il presidente della Nazionale di calcio, autore di classici del pop italiano da anni a fianco dell'associazione contro la pena di morte «Nessuno Tocchi Caino». Ruggeri non nutre illusioni rispetto all'iniziativa: «la nostra voce è troppo poco. Ma se c'è un coro, noi cantiamo in questo coro».

Obama all'America: vanno capite le cause della rabbia dei neri

Il candidato democratico affronta il tema razziale dopo le polemiche suscitate dal sermone del suo consigliere spirituale

■ di Roberto Rezzo / New York

Barack Obama affronta la questione razziale con la sua arma migliore: l'oratoria. Da giorni costretto a prendere le distanze dalle dichiarazioni del reverendo Jeremiah Wright, il primo front runner afro americano nella storia delle primarie Usa cerca di chiarire una volta per tutte la sua posizione. E chiede all'America uno sforzo per superare le vecchie ferite. Tutto è cominciato quando l'ex pastore della chiesa di Obama a Chicago, il suo consigliere spirituale da vent'anni, ha pronunciato uno di quei sermoni incendiari che l'hanno reso famoso. In sostanza ha detto che i neri continuano a

essere sfruttati dai bianchi e che gli attacchi dell'11 settembre gli Stati Uniti con la loro politica estera se li sono andati a cercare. Davanti a una platea di legislatori e rappresentanti del clero riunita nell'auditorium del National Constitution Center a Philadelphia, circondato da una scenografia di bandiere a stelle e strisce, Obama ha pronunciato un discorso lungamente studiato in tutti i passaggi. «Le parole del reverendo Wright sono profondamente offensive per i bianchi e per i neri - ha messo in chiaro - Ma la rabbia è reale. Il confronto tra bianchi e neri si strascina da anni e

non sono così ingenuo da credere che potesse svanire nell'arco di una sola candidatura. Mentre mi dissocio nel modo più totale dalle sue parole, non posso dissociarmi dal reverendo Wright più di quanto possa dissociarmi dalla comunità afro americana. O dalla mia nonna, che era bianca ma amava moltissimo e ha fatto tanti sacrifici per me. Nonostante avesse pregiudizi nei confronti dei neri che mi fanno rabbrivire». Obama ha parlato della sua esperienza personale e di tutti gli eventi che nell'immaginario collettivo vengono identificati con la tensione razziale, con il retaggio dell'ingiustizia e della disuguaglianza. Ricorda il processo a O.J. Simpson e la

tragedia di New Orleans abbandonata all'uragano Katrina. Ha concluso che i rapporti tra la comunità bianca e quella nera non saranno mai perfetti, ma la storia dimostra che possono migliorare. L'effetto delle sue parole sulla campagna elettorale resta incerto. Intanto il Partito democratico della Florida accantona l'idea di nuove primarie e molla ai vertici nazionali il destino dei suoi delegati. La presidente Karen Thurman spiega che - dopo la decisione del Democratic National Committee d'invalidare le primarie solo perché erano state anticipate al 29 gennaio - migliaia di messaggi sono arrivati al suo ufficio. «Il consenso è molto chiaro: democrati-

ci della Florida non vogliono votare di nuovo. E pertanto non ci saranno nuove elezioni. La questione dovrà essere risolta dal Rules & Bylaws Committee». La commissione che si occupa del regolamento e che ha l'ultima parola sulle sanzioni decise nei confronti della Florida e del Michigan, i due Stati ribelli che per guadagnare visibilità a livello nazionale hanno indetto le consultazioni prima del consenso, si riunisce soltanto ad aprile. Il Michigan ha accettato di votare di nuovo, questa volta per corresponsione, e lo scrutinio è previsto dopo il 3 giugno. Hillary Clinton aveva vinto entrambi gli Stati in questione.

NEW YORK

Neogovernatore succeduto a Spitzer travolto da sexgate: ho avuto un'amante

Relazioni extracongiugali: le ha ammesse il nuovo governatore dello stato di New York David Paterson, a sole 24 ore dall'aver preso il posto di Eliot Spitzer, travolto da un sexgate confessato davanti alla moglie e a milioni di americani. In un'intervista congiunta al New York Daily News, Paterson, 53 anni e sua moglie Michelle, 46, hanno candidamente ammesso di aver avuto relazioni fuori dal matrimonio. In particolare il neo governatore - un afro americano non vedente - ha raccontato al giornale di aver mantenuto una relazione con un'altra donna per circa due anni, durante una difficile fase del

suo matrimonio con Michelle. Non lasciando quasi nulla all'immaginazione, Paterson ha detto al giornale che spesso era solito incontrare la sua amante in un albergo di Broadway, il Days Inn, comunemente usato anche dal suo staff durante le visite a New York. La moglie ha confermato le difficoltà di quel periodo e il ricorso a relazioni extraconiugali. La coppia ha voluto rendere note tali vicende, spiega il Daily News, in risposta a numerose voci sulla crisi matrimoniale del neo governatore e su un suo presunto figlio avuto da un'altra donna, circolate ad Albany e sulla stampa americana nelle ultime settimane.

Lavori usuranti oggi il governo vara il decreto

Il centrosinistra onora l'impegno malgrado lo sbarramento della Confindustria

di Giampiero Rossi / Milano

OBIETTIVI E due: dopo il testo sulla sicurezza, arriva quello sui lavori usuranti. Il consiglio dei ministri di questa mattina esaminerà, in sede preliminare, il decreto attuativo del protocollo welfare, la cui delega scade a fine mese. Il governo, dunque, onora anche

questo impegno, seguendo la linea annunciata dal ministro del lavoro, Cesare Damiano, di sfruttare fino all'ultimo giorno utile per produrre norme utili ai lavoratori italiani e previste nel programma.

Certo, dal momento che si tratta di un decreto, il percorso è ancora lungo, ma considerando che anche in questo caso non è mancato il tentativo di sbarramento di Confindustria, il solo

fatto che oggi finalmente si affronta questo testo è un traguardo raggiunto. «Abbiamo preparato una proposta, e la delega scade a marzo - ha detto lo stesso Damiano, ieri, durante la presentazione della mostra di sue opere raffiguranti gatti - mi auguro che anche questa proposta contenuta nel protocollo del welfare possa andare a buon fine». Il ministro non si nasconde che l'iter del provvedimento presenti degli ostacoli: «I tempi - spiega - sono veramente molto stretti, come tutti sanno, nonostante il lavoro quotidiano, abbiamo a che fare con l'oggettiva difficoltà della situazione». Dalla stessa parte si colloca anche il presidente della commis-

sione Lavoro della camera, Gianni Pagliarini: «Se domani (oggi, ndr) il consiglio dei ministri licenzia il decreto, la palla passa al parlamento e io ne sarei felice, perché questo tema è una delle battaglie fatte quando è stato discusso il provvedimento sul welfare». E, aggiunge che, così come è stato fatto per il testo unico sulla sicurezza del lavoro, «garantirei anche a questo decreto una approvazione celere». Il decreto legislativo, infatti, una volta varato dal consiglio dei ministri, deve ricevere il parere delle commissioni parlamentari di merito per essere poi approvato definitivamente dall'esecutivo.

Le nuove condizioni previste per i turni di notte non piacciono alle imprese



Un operaio siderurgico al lavoro presso un altoforno Foto Ansa

Nel merito il provvedimento osteggiato dagli industriali prevede, nella versione che dovrebbe approdare oggi in consiglio dei ministri, uno sconto di tre anni sull'età pensionabile per i lavoratori che abbiano svolto attività considerate usuranti, per i quali sarà applicato il meccanismo delle quote; lo sconto si applicherà, dunque, alla somma tra età anagrafica e contributi. Quali lavori, appunto, rientrano in questa categoria? Sono le attività caratterizzate da turni con lavoro notturno di almeno sei ore e per almeno 78 giorni l'anno per chi matura i requisiti tra il primo gennaio 2008 e il 30 giugno 2009, mentre dal primo luglio 2009 in poi

basteranno 64 notti, con il disappunto di Confindustria che avrebbe preferito il mantenimento del tetto delle 80 notti. Ma sono contemplate anche le attività che prevedono lavoro notturno anche soltanto per tre ore, dalla mezzanotte alle cinque del mattino, svolte però nell'arco dell'intero anno. Sono previsti però strumenti che condurranno gradualmente all'applicazione piena del bonus pensionistico per i lavoratori con questi requisiti e il ministero del Lavoro dovrà anche definire, infine, un decreto sulle priorità per dilazionare la decorrenza dei trattamenti se le domande richiederanno più risorse finanziarie del previsto.

PORTUALI Carrara, licenziamento revocato

«Il modello di coesione sociale ha vinto una bella sfida. Un ottimo risultato per tutte le parti in causa che cancella un'ingiustizia e apre una prospettiva di miglioramento per lo sviluppo dell'azienda e per la sicurezza dei lavoratori. Merito dell'unità e del ruolo svolto dalle istituzioni, merito della solidarietà». Così il segretario generale della Cgil Toscana, Alessio Gramolati, commenta la revoca del licenziamento, da parte della Porta spa di Marina di Carrara, di Marco Andrea Bogazzi, il portuale e delegato sindacale della Filt Cgil. «Adesso - aggiunge Gramolati - guardiamo avanti, ora dobbiamo vincere quella per lo sviluppo della portualità toscana». La soddisfazione in casa Cgil viene espressa anche da Mario Bartalucci, segretario generale della Filt Toscana: «Il reintegro al proprio posto di lavoro di Andrea Marco Bogazzi - afferma - segna il ritorno alla ragionevolezza, alla logica di un sano e produttivo confronto fra le parti sociali, elemento necessario per lo sviluppo ed il rilancio del porto di Carrara».

Era il risultato che la società toscana si aspettava e che meritava di ottenere. Fondamentale - conclude - il ruolo svolto dalle istituzioni locali e regionali e la ferma e decisa presa di posizione contro il licenziamento assunto immediatamente dalle segreterie regionali di Filt Cgil, Filt Cisl e Uil della Toscana, così come determinante è stata la solidarietà dei lavoratori del porto che si è manifestata con uno sciopero di due ore indetto unitariamente da Cgil Cisl Uil di Carrara».

VERTENZE Telecom, si prepara lo sciopero

«Negli ultimi anni i lavoratori di Telecom hanno pagato sin troppo gli errori del vecchio management e una politica che ha deprezzato l'azienda, secondo logiche finanziarie. Ci saremmo aspettati, quindi, dalla nuova gestione Telecom durante il rinnovo del contratto aziendale una maggiore attenzione e un riconoscimento concreto verso i lavoratori. Purtroppo però, al momento, non è così e notevoli sono le distanze tra le rivendicazioni economiche dei lavoratori e le disponibilità annunciate dall'azienda». Così una nota della Segreteria Nazionale di Slc-Cgil, annunciando l'interruzione del confronto con Telecom sul rinnovo del contratto aziendale e la conseguente apertura delle procedure di sciopero. «Come Slc-Cgil, insieme a Fistel-Cisl e Uilcom-Uil abbiamo aperto le procedure per uno sciopero nazionale perché, a fronte di una nostra richiesta di aumenti del 30% nel quadriennio 2008-2011 sul Premio di Risultato e di 2 euro sul ticket, l'azienda ha dichiarato essere disponibile a un aumento massimo del 10% in 4 anni, chiedendo ai lavoratori maggior senso di responsabilità», prosegue la nota. «Non possiamo però accettare il richiamo che l'azienda ha fatto ad un più di responsabilità, quando per "responsabilità" si intende esclusivamente moderazione salariale. Per noi responsabilità vuol dire rimettere al centro la qualità, la buona occupazione, un giusto riconoscimento economico a chi ha mantenuto l'azienda competitiva anche supplendo alle carenze altrui».

«Generali è un porto sicuro»

L'amministratore delegato Perissinotto: nessun rischio dalla bufera finanziaria

/ Milano

Lunedì la presentazione dell'ottimo bilancio del 2007, con quasi 3 miliardi di utili, ieri il tradizionale incontro con la comunità finanziaria, in quel di Londra, dove i due amministratori delegati di Generali, Giovanni Perissinotto e Sergio Balbinot, hanno risposto alle domande degli analisti.

Vista l'aria che tira, sono state innanzitutto fornite ampie assicurazioni sulla tenuta del gruppo assicurativo, il terzo in Europa, di fronte alla bufera finanziaria in corso. In particolare, si è appreso che ammonta a 1,48 miliardi di euro l'esposizione del Leone in strumenti di finanza strutturata, e questo al netto delle quote degli assicurati.

Particolare fondamentale, lo spaccato dell'esposizione ha mostrato la totale assenza di titoli subprime in portafoglio. Ed ancora, il 53,8% del portafoglio strutturato può vantare un Rating tripla A, il 13,5% un rating doppia A e il 24,7% un rating singola A e proviene per il 39,1% dall'Italia e soltanto per l'11,6% dagli Stati



Giovanni Perissinotto Foto Ansa

Uniti.

«Generali rimane un porto sicuro per i suoi stakeholder, sia soci che assicurati - ha prontamente sottolineato Perissinotto -, nella crisi dei mercati finanziari e non segue le mode ma punta alla creazione di valore a lungo termine». L'amministratore delegato ha poi sottolineato come il gruppo assicurativo è impegnato a cambiare e dare

rendimenti «sostenibili ai nostri azionisti. Questo ci rende competitivi e ci permette di trarre beneficio da un mondo che si globalizza rapidamente, ma senza dimenticare le grandi tradizioni di Generali che celebra quest'anno il suo 175esimo anniversario».

Nell'auditorium degli analisti c'era anche Davide Serra, il numero uno del fondo Algebris, che nei mesi scorsi aveva mosso critiche contro governance e remunerazioni di Trieste sollevando un autentico caso nella comunità finanziaria. In quest'occasione Serra si è limitato ad alcuni quesiti specifici sul rendimento degli investimenti e sul risultato operativo danni.

Infine, l'altro amministratore delegato di Generali, Sergio Balbinot, ha tracciato le linee generali della «politica estera» della compagnia. «Il gruppo - ha dichiarato - intende rafforzarsi in mercati ad alta crescita come l'Est Europa, l'India e la Cina». Lo stesso Balbinot ha sottolineato come il Leone di Trieste «abbia bisogno di ridefinire la propria estensione geografica».

Finmeccanica punta agli Usa

Nuove acquisizioni e forniture per il Pentagono nel futuro del gruppo

/ Milano

Finmeccanica rivede al rialzo le stime per la redditività per i prossimi anni e spera di concludere con successo la gara da 15 miliardi di dollari per la fornitura di 140 elicotteri al Pentagono oltre a realizzare a breve nuove piccole acquisizioni in Gran Bretagna e Usa. Il giorno dopo la presentazione dei conti, i vertici del gruppo hanno incontrato la comunità finanziaria nella City di Londra presentando un'azienda con un ricco portafoglio di ordini e al riparo dalle turbolenze dei mercati azionari.

Il presidente e ad Pier Francesco Guarguaglini rivendica poi la strategia seguita nei 6 anni della sua gestione, immune da interferenze politiche. «La mia strategia è stata la mia strategia», spiega ai giornalisti che gli ricordano lo slittamento, chiesto da Palazzo Chigi dopo un accordo bipartisan con l'opposizione, dell'assemblea per il rinnovo dei vertici a dopo le elezioni politiche di aprile. Fino a quella data comunque non c'è un vuoto di potere perché il consiglio rimane in carica, mentre il dividendo sarà pagato come



Pierfrancesco Guarguaglini Foto Ansa

previsto a giugno senza rinvii.

Da qui al 2010 Finmeccanica conta quindi di investire 4,2 miliardi di euro puntando sui settori a maggiore produttività che costituiscono quei tre pilastri su cui si concentrerà l'attività del gruppo: elicotteri, aeronautica e sistemi elettronici per la difesa. In questo modo il gruppo prevede di raggiungere ricavi per 16,5 miliardi nel 2010. Nel futuro immediato Finmeccanica

conta di essere chiamata a presentare l'offerta finale per la gara per i 140 elicotteri da fornire al Pentagono. La gara, vinta in un primo momento da Boeing e poi annullata, ha un valore di 15 miliardi di dollari e Finmeccanica vi partecipa con l'elicottero US101 AgustaWestland già fornito alla presidenza Usa insieme a Lockheed. L'assegnazione è prevista per autunno.

Se i siti produttivi italiani «non si toccano», di certo il gruppo realizzerà le nuove commesse nel paese da cui arrivano gli ordini se questo appartiene all'area dollaro vista la situazione dei cambi. Il crollo della moneta Usa quindi non preoccupa eccessivamente i vertici del gruppo che realizzano circa il 20/25% dei propri ricavi in dollari. Oltre a ribadire un interesse per un accordo paritario con Thales nel settore elettronico per la difesa (con la quale c'è già un accordo per i sistemi subacquei) Finmeccanica punta ai mercati emergenti fra cui l'India partendo dal buon successo già sperimentato con l'Atr. Accelerazione inoltre sul risanamento di Ansaldo Breda che dovrebbe raggiungere il pareggio di bilancio nel 2008.



in edicola con **Liberazione**

A cinque anni dall'inizio della guerra in Iraq arriva in edicola un film affascinante e violento.

Angeli distratti di Gianluca Arcopinto

www.angeldistratti.com

Parte del ricavato del dvd verrà devoluto all'Associazione Un ponte per...

DVD PRIMA VISIONE ESCLUSIVA € 7,00 + il prezzo del quotidiano

Desiderio

SCAMARCIO: ORA MI PIACEREBBE UN BEL FILM CON DEL SESSO MOLTO REALISTICO...

L'appetito vien mangiando, e a Riccardo Scamarcio - che nel film di Sergio Rubini *Colpo d'occhio* in uscita domani è impegnato in una scena di sesso - deve essere venuto un certo languore se - come confessa - vorrebbe fare a questo punto «un bel film con del sesso molto realistico». A la manière di *Lussuria*, per intenderci il film a lanterne molto rosse del cinese Ang Lee. Del resto, quale maschietto non si farebbe venire delle idee dopo una visione ravvicinata di Vittoria Puccini senza veli?



Stupisce, piuttosto, che il tenebroso dagli occhi scamarci faccia tali fantasie di visioni pubbliche e non private. Uno, tanto per dire, che di incontri orizzontali sullo schermo ne annovera parecchi e con belle figliole come la Laura Chiatti di *Ho voglia di te* e persino uno su una sedia a rotelle «arroventata» dalla partner di turno, nientemeno che Monica Bellucci (*Manuale d'amore 2*). Chissà, forse risale proprio a quel set la voglia di smetterla con i film per «mocciosi» e di passare all'amplesso, scusate, al complesso profondo. Dimostrare che è un attore pronto a impegnarsi totalmente e a darci dentro sul serio. Diventare, insomma, il nuovo imperatore dei sensi, altro che uno Step di periferia...

(Nella foto Scamarcio e Vittoria Belvedere in «Colpo d'occhio».)
Rossella Battisti

INIZIATIVE EDITORIALI

Esce domani con il nostro giornale il nuovo cd di Paolo Pietrangeli «Carmela, con affetto». Un racconto cantato sul presente che si tinge di noir e dove la sola cosa rossa è il sangue di un transessuale ucciso

di Toni Jop

S

angue, sudore e pallottole, morti ammazzati, anzi uno solo ma è sufficiente, un clima plumbeo, un giornalista piccolo piccolo, stanze difatte, omicidio a luci rosse: che cavolo è, un disco di Pietrangeli o l'ennesimo debito letterario pagato tardivo da Chandler al vecchio Dashiell Hammett? Ascolti questo nuovo, levigatissimo lavoro di Paolo Pietrangeli (autore di meraviglie targate *Karlmarxstrasse* oppure *Contessa*, oppure *Il vestito di Rossini*) e ne esci con la sensazione di esserti infilato in un noir molto piegato verso



Paolo Pietrangeli nella recente rievocazione delle proteste del primo marzo 1968 a Valle Giulia a Roma e, sotto, il cantautore oggi

Pietrangeli: c'era una volta un trans

l'hard boiled. Non solo, la musica, che pure c'è, l'arrangiamento, che pure è, come si dice nei salotti perbene, «raffinato», sono un sottofondo aritmico per una recita che sta a metà tra il cantastoriatto franco-italiano e il teatro espressionista ebreo-tedesco. Quando Paolo leggerà queste righe gli verrà un coccolone ma non è colpa nostra se ha deciso di passare il guado e di trasferirsi armi e bagagli in una zona del racconto cantato in cui il testo è sovrano e le vibrazioni dell'animo non sono affidate alle trappole allestite dall'armonia e dal tempo. Dov'è finito il Pietrangeli che strappava la voce fregandosene della stonatura, che si incattiviva col mondo, che si

«Senza più la presunzione di essere "avanguardia" sto sempre a sinistra Cerco le voci dei singoli perché oggi questo è lavoro politico»

entusiasmava vendicatore mentre immaginava che si cambiasse il nome di Corso Umberto in Karlmarxstrasse? Converrà accettarlo così com'è ora, dark più che rosso, nei suoi nuovi brani la sola cosa rossa è il sangue di un trans morto ammazzato da non si sa chi, forse un etero, forse la fidanzata, e il cielo di questa storia nera che questo bardo della canzone politica si incarica di proporci come avventura nel presente, è decisamente giallo.

Paolo, una bella tavolozza di tinte, sei diventato un pittore?

«Ridi, ridi. Mi è costato una montagna di fatica fare questo disco. E l'ho dedicato a Francesco De Gregori e a Giovanna Marini e ti dico perché: l'anno scorso, qualcosa non andava e sono rimasto in coma farmacologico per quindici giorni. Quando mi sono svegliato, c'erano Francesco e Giovanna (voce narrante nel disco) che mi tiravano su il lenzuolo. Fine della prima parte. Poi, mi era venuto in mente di trasformare tutto questo in un film ma mi sono fermato: ho pensato che tradotto in immagini avrebbe costretto la lettura della vicenda e delle situazioni in uno spazio troppo angusto. Insomma, non c'è cinema migliore di quello raccontato dalla

musica, ciascuno vede quello che vuole e io sono più contento...».

Eppure, sei vicino anche al fumetto. Ad «Alec Sinner», per esempio, oppure a «Sin City» di Miller. Chi è questo trans che muore e perché ce ne occupiamo?

«È uno che viene da lontano, un immigrato. Che scopre presto come battere il marciapiede dia di più di qualunque altra occupazione. Uno dei nostri, una vittima del presente ma dimentica per favore la retorica del bersaglio sociale messo in luce per fare la ramanzina, volevo solo raccontare una storia...».

Benissimo. Una volta chiarito che il trans non è cugino di primo grado del compagno Rossini, possiamo anche accettare che ora la frontiera della politica non sia più il regno delle parole d'ordine di massa e dell'impegno didascalico. Ma tu, da lì, da quelle barricate, ne hai fatta di strada, intanto, più del ragazzo della Via Gluck...

«Vedi, c'è stato un tempo in cui ero convinto di essere avanguardia, come si diceva, del movimento. E quindi di essere dotato di una sensibilità intellettuale che mi permetteva di vedere e di capire più e meglio di tanti altri. Questa pre-



sunzione non ce l'ho più, non ho più nemmeno la presunzione del "modello" da mettere in pratica...».

Sempre meglio: la stampa perbene da un po' ci va a nozze con questi outing di sinistra così densi di ravvedimenti, così ricchi di arie crepuscolari...

«Sai cosa me ne frega. Sto sempre dalla stessa parte, con la stessa convinzione, cambiano i modi di stare al gioco così come cambio io assieme alla società, alla realtà. Aver scoperto che il "modello" sociale da applicare è un attrezzo fuori tempo lo rivendico alla cultura della sinistra e alla sua intelligenza delle cose...».

Il cd «Carmela, con affetto»



Esce domani con l'Unità (oltre che con *Liberazione*, *Manifesto* e il periodico *Carta*) il nuovo cd di Paolo Pietrangeli «Carmela, con affetto». Lo trovate in edicola a 7 euro più il

prezzo del quotidiano. Pietrangeli è anche regista di film («Porci con le ali») e televisivo

Anche se poi, in fuga da questo svarione che tendeva a medicalizzare la risposta politica ai bisogni facendone uno standard, ci si tuffa in un «particolare» giallo...

«Ecco sì, riparto dalle storie dei singoli, del singolo per cercarne la voce. La voce della vittima, in primo luogo, poi anche quella del carnefice. Questo è lavoro politico, questa è la radice della partecipazione e della comprensione...».

Certo, è un lavoro anche molto evangelico ma questa è un'altra storia, oppure la stessa che Hammett raccontava sulle pagine dei pulp americani quando ancora l'America non sapeva di essere l'America del Mondo. Storie individuali come intreccio delle relazioni di potere. Però, fai un passo più in là, ed è questo l'accordo ancora una volta non musicale che fa notizia nel cielo giallo-nero del tuo disco: tu canti «Norimberga» e sostieni, a proposito di carnefici, che si è sbagliato molto, in quella storica aula di giustizia...

«Ne sono convinto. Norimberga, come processo, è stato una farsa e la pena di morte è stata la lapide di questa farsa. Ma so che devo spiegarvi: non sto contestando, ci mancherebbe, il senso di giustizia che ha chiuso la pagina terribile del nazismo, men che meno la ricerca delle responsabilità della carneficina e della Shoah. Parto solo dalla considerazione che odio la pena di morte e che non c'è peggior condanna per un colpevole di ricevere in dono, o in punizione, la coscienza del male che ha prodotto con le sue azioni. In tutto questo, la sovranità deve spettare al tempo, il tempo per capire, il tempo per spiegare, per sapere davvero. In fondo, è lo stesso tempo della democrazia...».

Che vuoi dire?

«Che la democrazia ha bisogno di tempo e le va dato. Facendo, per un po', l'assessore, ho scoperto che le amministrazioni comunali devono coinvolgere la cittadinanza nelle decisioni. Sta scritto che deve essere così, ma nessuno lo fa. Ti rispondono sempre che è questione di tempo, che non ce n'è. E così, nascono i bubboni delle immondizie in Campania, oppure la grana dell'alta velocità. Bisogna parlare, spiegare, confrontarsi, coinvolgere: questa è politica, oggi».

Scusa, ma è il socialismo quando lo facciamo?

«Non subito».

TEMI SOCIALI Da venerdì solo in 10 sale il film di Amoroso. Il Luce: «Serie difficoltà per il cinema italiano»

«Cover Boy», il precariato non è una virtù

/ Roma

Senza lavoro sei uno straniero in patria». Di precarietà e immigrazione parla *Cover Boy*, il film di Carmine Amoroso in sala da venerdì e distribuito dall'Istituto Luce, e il concetto lo sintetizza uno degli interpreti, Luca Loinello, nella frase appena citata e pronunciata ieri a Roma.

Cover Boy è la storia di due ragazzi, Ioan e Michele, rispettivamente Eduard Gabia e Luca Loinello. Se da un lato Ioan, romeno, figlio della rivoluzione post comunista, spera di trovare l'America in Italia, dall'altro Michele sa bene che l'America sognata da Ioan, e dai giovani romeni come lui, non c'è che, senza un lavoro, un italiano come uno straniero non ha futuro. Ioan non ha un posto dove andare e prende in affitto un letto nella casa di Miche-

le. Una casa fatiscente, senza acqua calda, con una televisione rotta che Ioan riesce a riparare data la sua manualità come meccanico. «Questo film è stato girato con una metodologia neorealista - ha spiegato Amoroso ieri all'anteprima alla Casa del Cinema - Abbiamo alternato elementi documentaristici, grazie all'Hdv, ed elementi costruiti come la casa di Michele». Dopo un periodo di convivenza, Michele e Ioan si dividono. Mentre il giovane romeno viene scoperto da una fotografa (Chiara Caselli), e diventa un modello da passerella milanese, Michele continua il suo calvario da lavoratore precario, con una serie di contratti a termine non rinnovati. «Questo è un film autobiografico - ha spiegato Amoroso - Sono stato due anni in Romania e sono stato molto attento a quella cultura e a quel cinema. Inoltre anch'io mi sento un po' precario

nel lavoro che faccio». Il film, con Luciana Littizzetto nel ruolo di un'attrice senza successo e petulante proprietaria di casa, è del 2006 e sarà distribuito in dieci sale. «Abbiamo avuto molte difficoltà per farlo uscire - ha raccontato il regista - anche se abbiamo ricevuto molti premi a livello internazionale. L'ostacolo maggiore è stato il taglio del fondo ministeriale: il 75%. Per fortuna ce l'abbiamo fatta lo stesso». «Ci sono serie difficoltà per il cinema italiano - è intervenuto l'amministratore delegato del Luce Luciano Soverna -. Anche per le presentazioni dei film. Due anteprime in contemporanea è una guerra tra poveri, combattuta tra due piccoli film entrambi meritevoli di attenzione». Soverna si riferiva alla Sacher di Nanni Moretti che presentava alla stampa *La zona di Rodrigo Plà* nelle stesse ore dell'anteprima di *Cover Boy*.

Scelti per voi



Voyager: ai confini...

Un aereo che vola e che lascia una scia bianca: un'immagine alla quale non si fa più caso...

21.05 RAIDUE. RUBRICA. Con Roberto Giacobbo

L'infedele

"Ma tu ci credi che Gesù è risorto?". Il programma di Gad Lerner affronta il tema dell'incredulità assai diffusa fra gli stessi cristiani intorno al miracolo della resurrezione corporale...

21.10 LA7. ATTUALITÀ. Con Gad Lerner

Sorvegliato speciale

Frank Leone (Sylvester Stallone), detenuto modello, appena tornato da una licenza premio, è ormai prossimo alla scarcerazione definitiva...

21.10 RETE 4. AZIONE. Regia: John Flynn Usa 1989

RT - Era ieri

Con il rispetto del laico illuminato e con la curiosità del giornalista, tante volte, durante la Settimana Santa, Enzo Biagi è andato a cercare Dio...

23.25 RAITRE. DOCUMENTI. Con Enzo Biagi

Programmazione



06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele. Regia di Andrea Apuzzo...



07.00 RANDOM. Rubrica. 09.45 IN ITALIA. Rubrica. "Lavori in corso"



06.00 RAI NEWS 24. Attualità. 08.05 CULT BOOK. Rubrica. 08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica



06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 06.15 SECONDO VOI. Rubrica. 06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. TRAFFICO. METEO 5. BORSA E MONETE. Rubrica



06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita. 09.05 HAPPY DAYS. Telefilm



06.00 TG LA7. METEO. OROSCOPO. TRAFFICO. 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità

SERA

20.00 TELEGIORNALE. 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna. 21.10 SHALL WE DANCE. Film commedia (USA, 2004)

20.30 TG 2 20.30. 21.05 VOYAGER - AI CONFINI DELLA CONSCENZA. Rubrica di scienza. Conduce Roberto Giacobbo

20.00 NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI. Finali. Da Eindhoven. 20.10 BLOB. Attualità

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Tf. 21.10 SORVEGLIATO SPECIALE. Film azione (USA, 1989)

20.00 TG 5. 20.30 STRISCI LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 21.10 CSI: MIAMI. Telefilm. "Nato per uccidere"

20.00 TG LA7. 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. 21.10 L'INFEDELE. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.05 THE CONTRACT. Film thriller (Germania/USA, 2006). Con Morgan Freeman. 15.45 CONVERSAZIONE CON SYLVESTER STALLONE

SKY CINEMA 3

14.40 LE SEDUTTRICI. Film drammatico (GB/Spagna, 2004). Regia di Mike Barker. 16.15 I TUOI, I MIEI E I NOSTRI. Film commedia (USA, 2005)

SKY CINEMA AUTORE

14.25 BEN AFFLECK MANIA. 14.45 SESSO BUGIE E VIDEOTAPE. Film drammatico (USA, 1989)

CARTOON NETWORK

16.15 BEN 10. Cartoni. 16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 TOP GEAR. Doc. 14.15 PESCA ESTREMA. Doc. "Un finale sottotzero"

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale. 12.55 ALL NEWS. Telegiornale. 13.00 INBOX 2.0. Musicale

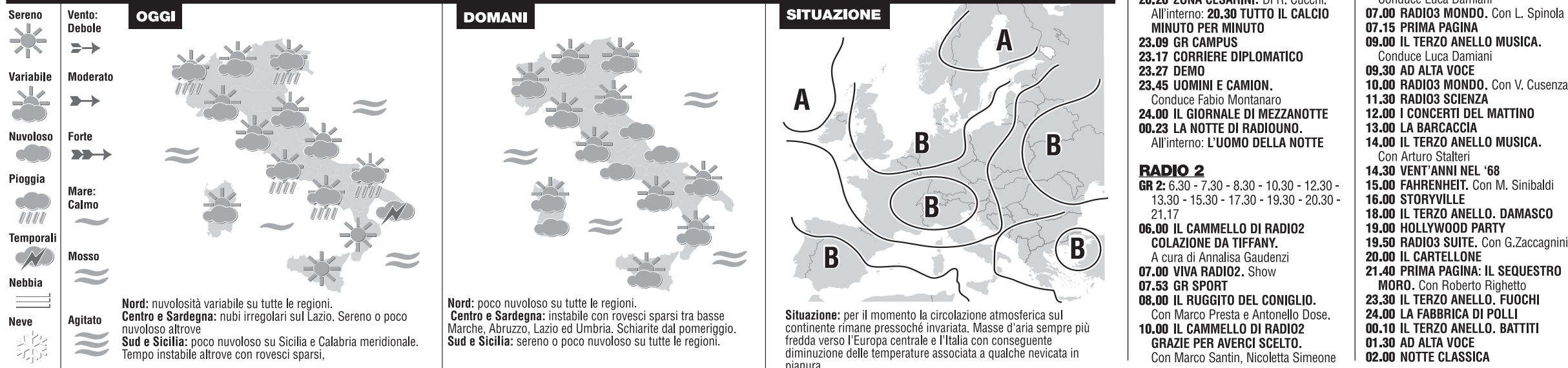
Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.17

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.17



PERCHÉ I MONACI si ribellano ai cinesi se l'attaccamento alla casa e al proprio Paese è inutile, se tutto è illusione? La risposta è nel cuore dell'insegnamento buddista, che pone al centro della pratica il risveglio (la liberazione) di tutti gli esseri

■ di Ugo Leonzio

Sangue e compassione

l'illusione tibetana

EX LIBRIS

Chi pensa che incontrando Dio si dica: Oh gioia! si sbaglia, quando si incontra Dio si dice: Oh merda!

Scott Peck

he il Tibet sia un paese immaginario inventato dagli occidentali un paio di secoli fa come rifugio dagli illuminismi e poi dalla metastasi della tecnologia dei consumi e dei viaggi «avventura» lo si può vedere dalla falsa coscienza con cui si manifesta con candeline accese e scritte *Free Tibet* in paesi che per cinquant'anni non hanno mai riconosciuto il Dalai Lama come capo di un governo in esilio. Il Premio Nobel per la Pace, offerto molti anni fa a Tenzin Gyatso, Oceano di Saggezza, è la prova di questa dimensione irrealistica in cui lo abbiamo collocato.

Per chi compra un viaggio «avventura» Lhasa-Kailash-Samyé, il Paese delle Nevi è popolato solo da lama persi in meditazioni profonde tra cime di cristallo attraversate da mantra accompagnati dai suoni delle trombe sistemate in cima ai gompa. Chi non è lama o almeno un *raljorpa* itinerante abituato a meditare in «luoghi di potere», sacre caverne o cimiteri, non suscita alcun interesse nel viaggiatore sprofondato nel suo sonno mistico, motivato da un paesaggio di una bellezza profonda e struggente.

Chi va a Dharamsala per ricevere insegnamenti da Sua Santità o iniziazioni di Kalachakra nelle varie parti del mondo in cui questo monaco forte, saggio e ironico cerca di tener viva l'immagine del suo paese, non si chiede che cosa sia veramente il Tibet, i suoi luoghi, la sua storia, affascinante e contraddittoria come tutte. Alimenta esclusivamente la sua ansia di spiritualità e di «compassione», dimenticando un famoso e sostanziale avvertimento del Buddha Sakyamuni: «la via della spiritualità è quella che porta più velocemente all'infemo». Chogyam Trungpa, il più intenso e affascinante lama che provò per primo a spiegare il tantrismo tibetano in America, definì i suoi primi allievi, ansiosi di penetrare nei segreti insegnamenti del tantrismo Vajrayana allacciando proficui legami con divinità Pacifiche e Feroci, «pescecani spirituali». Non era un complimento.

È probabile che qualcosa sia cambiato da allora, il buddismo si è diffuso ovunque e in modo imprevedibile, l'immagine di pace interiore che diffonde è un richiamo troppo forte, un antidoto contro la demoniaca avidità che trasforma la nostra mente in un cannibale afflitto da bulimia anoressica. I lama tibetani che oggi danno insegnamenti, conoscono molto meglio i loro allievi e le loro ansie di «altrove», la sete insaziabile di contemplazione & compassione.

Associazioni non governative come Asia, fondata dal grande lama e insegnante dzog chen Namkhai Norbu, costruiscono in Tibet ospedali e scuole dove si insegna la lingua tibetana e man-

Per gli occidentali il Tibet è un Paese immaginario: dev'essere mistico e bianco. Non si chiedono cosa sia veramente

tengono viva, in centri di studio e di meditazione sparsi in tutte le parti del mondo, la tradizione spirituale e le profonde pratiche del tantrismo tibetano che nel Paese delle Nevi rischiano di scomparire.

Eppure, cinquant'anni dopo la drammatica fuga in India del Dalai Lama e i tragici, sanguinosi fatti di questi giorni a Lhasa, il Tibet è rimasto com'era, un paese che continua a essere un sogno, un'utopia mistica ben radicata nelle menti dei suoi sostenitori e che per questo sembrerebbe possedere meno speranze di ritrovare la sua identità della Birmania, che non è un mito ma un territorio buddista con infinite pagode, monaci con tonache suggestive, stupa d'oro, un regime repressivo, eroina, turisti ecc.

Il Tibet, *bod* come lo chiamano i tibetani, è diverso. Il Tibet è unico. Anche se privato non solo del suo futuro ma anche del suo passato, anche se rischia di essere inghiottito pericolosamente dal «Paese delle nevi», un sogno disegnato genialmente dal mistico pittore russo Nicholas Roerich e costruito con infinita quanto involontaria perizia dalle geniali spedizioni di Giuseppe Tucci nello Zhang Zhung e da una miriade di film, docu-

mentari, spedizioni, scalate, viaggi, libri ed estasi pacifiche e feroci, *bod* sopravviverà. La sua malia incanterà anche i cinesi quando l'ansia di forza e di potenza passerà la mano perché il mutamento è la legge dell'esistenza. Questo insegnamento è probabilmente il primo che sia stato dato dal Buddha, nel Parco dei Daini di Kashi, in riva al Gange, insieme alla constatazione che la vita è dolore. Questo piccolo seme di infinita potenza, trasportato negli infiniti deserti tibetani

traversati solo da cumuli di nuvole bianche, ha trasformato il Tibet più di qualsiasi altro paese in cui questo insegnamento sia giunto e abbia attecchito.

Ma non sono stati i selvaggi tibetani, di cui si diceva che fossero predoni, assassini e perfino cannibali (sebbene uno dei primi re ricordati dalle cronache antiche, Padekungyal, visse all'epoca dell'imperatore cinese della dinastia Han Wu-ti, un paio di secoli prima di Cristo) a svilupparlo. È

stato il paesaggio, la profondità dell'orizzonte, l'altitudine che affila l'ossigeno fino a farlo sparire, a creare le Divinità pacifiche e feroci che dominano l'immaginario delle pratiche tantriche rendendolo diverso da tutte le altre forme buddiste di «piantura».

Le religioni nascono nei deserti ma, si sa, niente è più diverso dei deserti. Solo il silenzio li apparenta. Il silenzio è il luogo privilegiato delle apparizioni. Nessuna pratica mistica è più ricca di apparizioni incessanti di divinità pacifiche e ostili, consolanti o persecutorie, assetate di sangue e di sciroppi di lunga vita, quasi tutte descritte scrupolosamente nel classico *Oracles and Demons of Tibet* di René De Nebesky-Wojkowitz (Tiwari's Pilgrim Book House). Divinità che cavalcano eventi naturali, furori della natura, venti travolgenti, valanghe, instabili abissi e immobili cime, laghi parlanti e salati. Erano queste apparizioni che davano forma alle pratiche e agli insegnamenti esoterici e non il contrario.

Così l'aspetto e la forma di queste apparizioni hanno finito per dividere in tre gruppi (e svariate scuole) l'insegnamento buddista, anche se la leggenda vuole che il monaco Sakyamuni fin dall'inizio desse insegnamenti semplici ad alcuni ed altri, più segreti, esoterici, occultati a quelli che erano in grado di capirli.

Tutti, comunque, conducevano sul sentiero della liberazione. La differenza consisteva nel tempo e nel numero delle rinascite necessarie per il risveglio. Gli insegnamenti segreti permettevano un risveglio istantaneo, nel corso di una sola vita. Per quelli comuni, bisognava armarsi di pazienza. Decine se non centinaia di nascite e rinascite, di transiti tra vita e morte e tra morte e vita (secondo la legge del karma, cioè di causa ed effetto) erano appena sufficienti per sbirciare fuori dai confini del samsara, il regno della sofferenza in cui ci troviamo adesso (di questo, pochi credo possano dubitare e anche chi dubita, perché baciato dalla fortuna, da un lifting ben riuscito o da una fortunata avventura nel regno dei trapianti svizzeri) farebbe meglio ad aspettare le sorprese immancabili e per nulla consolanti del *post mortem*. Le pratiche che riguardano questo avvenimento cruciale è il cuore dell'insegnamento del tantrismo tibetano e non appartiene ad alcuna altra scuola buddista.

Per i tibetani e soprattutto per il loro celebre *Bar-do Thos grol*, meglio conosciuto come *Libro dei morti tibetano*, quando il nostro corpo smette di funzionare e si dissolve, noi non andiamo «a far terra per ceci», ma per la durata di sette settimane viaggiamo in un territorio incredibilmente frustrante, crudele e ingannatore. Il nostro grasso inconscio. Tutto il rimosso, il non detto, il negato ci appare interpretato dalla figure sardoniche, irridenti, affamate del coloratissimo pantheon che soggiorna nei regni oltramondani della nostra mente che scomparirà solo alla fine di questo

Anche se l'illusione trascina nella battaglia non permette mai di dimenticare l'irrealità di quello che si sta vivendo

viaggio estremo.

Il *libro dei morti tibetano* dà a tutti le istruzioni per uscire senza danni da questa imbarazzante situazione e in modo più o meno onorevole. Se riconosciamo che quelle spaventose visioni che ci inseguono, ci minacciano e ci terrorizzano mettendo davanti ai nostri occhi la vera identità di chi siamo stati da vivi, sono il prodotto (illusorio) della nostra mente, istantaneamente l'incubo sparisce e in un raggio glorioso di arcobaleno torniamo ad essere quello che siamo sempre stati, senza mai saperlo. Saggezza, luce, onnipotente vuoto da cui ogni forma, ogni pensiero, ogni pensiero deriva in una instancabile gioco d'illusione. I tibetani, lama, monaci, gente comune hanno questa certezza che potrebbero condividere con molti dei fisici quantistici che studiano la «teoria delle stringhe». Tutta la realtà è il riflesso iridescente, ma vuoto, del nulla. Niente ha consistenza, niente è «reale». Il dolore, la sofferenza nascono quando non si riconosce questo stato che imprigiona la nostra mente, privandola della sua perfezione felice.

Allora perché ribellarsi a Lhasa? Perché provocare un bagno di sangue e moltiplicare il dolore se

TOCCO & RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Opera buffa e forza del Cav

L'inconscio di Arcore tanta gente dabbene s'è indignata, alla battuta di Berlusconi che invitava la «precaria» a sposare il figlio ricco. Mal ripagata indignazione. Perché la precaria ha gradito il «Witz» e detto di voler votare per Lui, così concreto e «spiritoso», persino di candidarsi con Alemanno. Una battuta è una battuta, via! Ma a decifrarla ci aiutava sabato un nostro lettore, Benedetto Altieri, che citava giustamente Freud: *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*. E qual è l'«inconscio» di Berlusconi? Manicaco, onnipotente, narcisista. E però, anche, null'altro che un certo inconscio italico: siate scaltri, affidatevi al più forte e più furbo... E quanto a voi donne, fate come mia moglie, che ha sposato uno come me. Inconscio a strati, quindi. Autocelebrativo, e non senza l'inquietudine di un padre, il cui figlio Piersilvio non vuole saperne di sposarsi, e chissà poi perché. Il che inquieta non poco il Magnate, patriarca, maschilista e dongiovanni. E il tutto con sapor di goliardia. Bene, stringi stringi è *questo inconscio* a fare le fortune del Nostro. E a deliziare i suoi elettori. Talché ci si chiede: possibile che quell'Es da opera buffa, da Bagaglio, sia ancora così forte e preponderante da noi? Bella domanda, no? Che interroga noi tutti. Chi scrive, chi governa, chi si oppone, chi tace, chi acconsente, chi strepita e chi no. E la tragedia sta in questo: conviviamo allegramente con quest'opera buffa. Che resta ancora la vera identità del paese.

Altro che «Riforma morale e intellettuale» di gramiciana memoria! **È il liberismo bellezza** Già, esattamente il liberismo, e non il «liberismo maldestro», come tenta di argomentare Massimo Gaggi sul *Corsera*, a proposito del crollo borsistico. Infatti il liberismo non è che un'ideologia, che di fatto è una pratica. E tale s'è mostrata con Bush Jr, all'apice di un ciclo. Ha significato: deregulation, economia finanziaria, delocalizzazioni. Consumi a credito, oltre la soglia di ricchezza reale prodotta. E anche protezionismo e gestione geopolitica dei mercati. Con la forza delle armi e del dollaro. Morale. Monsieur le Capital odia Monsieur l'Etat. Ma lo invoca come il genio della lampada di Aladino per rialzarsi e continuare a girare. Sempre.

tutto è illusione?

Attaccarsi alla propria casa, al proprio paese non solo è inutile ma può essere una forma di avidità che ci proietterà, dopo morti, in uno dei Sei Loka, i regni della sofferenza che costituiscono il samsara, gravido delle nostre passioni.

C'è qualcosa che divide profondamente l'insegnamento buddista e le sue scuole principali, Hinayana, Mahayana e Vajrayana. La compassione.

Nell'Hinayana si persegue il risveglio da soli. La pratica è etica, morale, devozionale. Ciascuno percorre da solo il Sentiero, essenziale è liberarsi. Mahayana e Vajrayana, invece, mettono al centro degli insegnamenti la Compassione, che vuol dire non uscire dal samsara finché anche il più piccolo, il più insignificante degli insetti non sia stato liberato. Il risveglio di tutti gli esseri è il punto essenziale. È la compassione a condurre, prima delle preziose pratiche occulte, sul sentiero irreversibile del Risveglio. Irreversibile, perché anche se l'illusione ci trascina nel sangue, non ci permette mai di scordare l'irrealità di quello che stiamo vivendo.

C'è un insegnamento più prezioso di questo?



Il monastero tibetano Tashilumpo di Shigatse Foto di Ria Novosti/Atf



Banca Federico Del Vecchio

 Gruppo BancaEtruria

8 filiali al servizio
dei fiorentini

Via dei Banchi, 5 • Viale Gramsci, 69 • Via di Novoli, 87/d • Viale dei Mille, 23/b
Via delle Panche, 131/c/d • Via Orti Oricellari, 30 • Via Toselli, 69/c • Via Aretina, 31/r